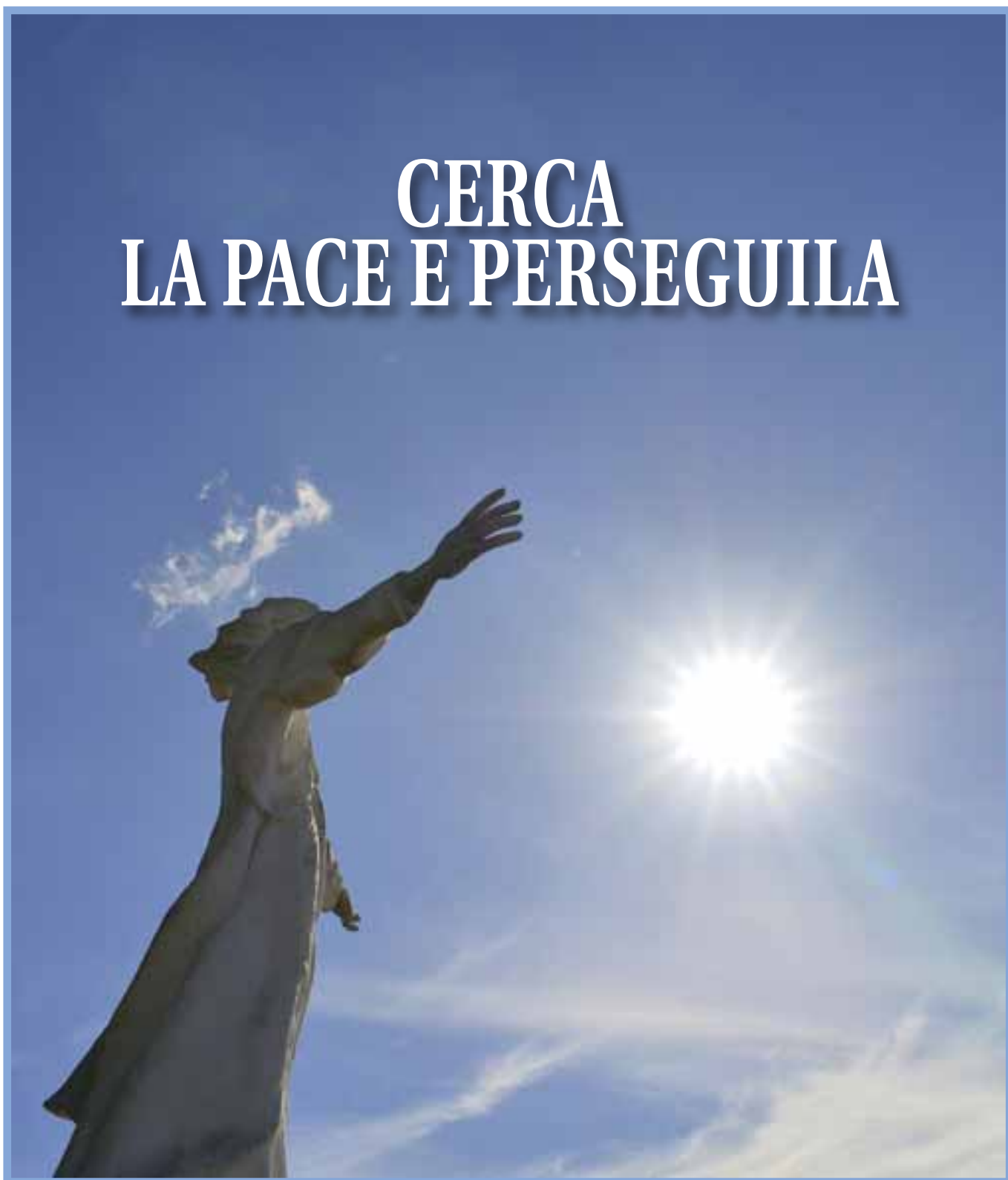


IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

OTTOBRE 2023 ♦ Anno IV ♦ Numero 10 ♦ e-mail: uffcomsoc@virgilio.it

**CERCA
LA PACE E PERSEGUILA**



IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

OTTOBRE 2023
Anno IV - N. 10

Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n.231 del 20-2-98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

**ASPETTIAMO
IL VOSTRO
CONTRIBUTO**

ORDINARIO	Euro 10,00
POSTALE	Euro 20,00
SOSTENITORE	Euro 50,00
AMICO	Euro 100,00

**PRESSO
CURIA ARCIVESCOVILE**

telefono 0874.60694 - 0874.68251
fax 0874.60149- cell. 333.3841520
E-mail: arcidiocesi@arcidiocescampobasso.it
pec: arcidiocescampobassobojano@pec.it
Sito: www.arcidiocescampobasso.it

Banco BPM

IBAN:

IT96N0503403801000000390995

CAUSALE

ABBONAMENTO INTRAVEDERE

Direttore: P. GianCarlo Bregantini

Comitato di redazione:

Don Michele Novelli

Ylenia Fiorenza

Michele D'Alessandro

Mariarosaria Di Renzo

Roberto Sacchetti

Grafica: Patrizia Esposito

Stampa: Tipografia L'Economica

Viale XXIV Maggio, 101,

86100 Campobasso

EDITORIALE di padre GianCarlo Bregantini	3
VANGELOSCOPIO di Ylenia Fiorenza	4
LA RIFLESSIONE di Roberto Sacchetti	5
«IL BENE, L'AMORE, LA GIUSTIZIA E LA SOLIDARIETÀ, VANNO CONQUISTATI OGNI GIORNO» di Silvana Maglione	6-7
IL 16 OTTOBRE 1943, L'ITALIA E IL VATICANO. UNA MEMORIA SEMPRE VIVA di Matteo Luigi Napolitano	8-9
SPOSO FEDELE DELLA CHIESA di Michele D'Alessandro	10-11
SAN MICHELE ARCANGELO TRA INVISIBILITÀ E CONCRETEZZA di Mariarosaria Di Renzo	12-13
L'ARTE DI MAGNIFICARE NELLA VITA DI UN PRETE di padre Gianpaolo Boffelli	14-15
“ABBIAMO ARATO LE PIETRE”. UN MIX DI PAROLE E MUSICA PER INNAMORARSI DI DAVID MARIA TUROLDO di Vittoria di Zinno	16-17
PADRE MASSIMILIANO SCOLOZZI NUOVO PASTORE di Michele D'Alessandro	18-19
VIVERE IN POVERTÀ E LETIZIA, AI PIEDI DI MARIA di p. Giancarlo, Vescovo	20-21
80 ANNI DALLA MORTE EROICA DI MONS. SECONDO BOLOGNA di p. Giancarlo, Vescovo	22
I NOSTRI CONSIGLI DI LETTURA IL CANTO DEL GALLO a cura di padre Giuseppe Maria Persico	23
CUORI ARDENTI E PIEDI IN CAMMINO NEL RICONOSCERE GESÙ RISORTO di Don Eric M'bika Gabin	24-25
INSIEME, IN STILE SINODALE PER COSTRUIRE E PROMUOVERE di Mena Di Niro	26-27
ZIA LINA, DISCEPOLA DI CRISTO di Rosalba Iacobucci	28
GLI EDITORIALI DI INTRAVEDERE DIVENTANO UN LIBRO di Roberto Sacchetti	29
L'ISTITUTO DI SCIENZE RELIGIOSE “S. GIUSEPPE MOSCATI” di Sandra De Lucia Giselda Tomasone	30
PADRE... PIÙ FACILE A DIRSI CHE A FARSI di Silverio di Girolamo	31
BORGHI MOLISANI di Francesca Valente	32-33
MOLISANI NEL MONDO di Rebecca Narducci	34-35

GAZA, SAN FRANCESCO E IL LUPO DI GUBBIO

+ padre GianCarlo Bregantini

San Francesco racconta il dramma della città assediata da un lupo ferocissimo, invincibile, che fa paura a tutti. Nessuno esce più di casa.

Tutti scappano.

L'unico che non fugge è san Francesco, che ha vissuto il nodo complesso del suo viaggio in Oriente, per incontrare il sultano.

Non fugge dal lupo. Ha imparato da quell'incontro con il sultano. Occorre andare incontro al lupo, con un dono. E prende un grande pane, ben visibile.

Con quel dono affronta il lupo, che però gli viene incontro con tutta la sua violenza. Le lunghe zanne affilate, la bocca aperta pronta a ingoiare il poverello.

Ma Francesco resta immobile. Sta forte e ritto contro il lupo. Confida in Dio, oltre che nel pane. Ed il Lupo, vista la fermezza di Francesco, si blocca. Come fanno i cani, quando vedono che l'avversario è più tenace della loro ferocia.

Immagino il cuore trepidante di frate Francesco. Sente l'alito feroce, pronto ad azzannare, vicinissimo. Ma resta fermo. E vince.

Perché poco dopo, il lupo, istintivamente, si accuccia davanti a lui. Quasi in ascolto.

E Francesco coglie quell'occasione preziosa per "catechizzare" il lupo. Cioè rivolgere una parola chiara sulla brutalità del male da lui compiuto. Gli parla da persona a persona. E il lupo sembra accogliere quelle dure parole di rimprovero. Con la testa annuisce!

E si acquieta, quasi consapevole del male da lui fatto.

Proprio allora Francesco si dimostra grande educatore. Lo legge nell'intimo! E gli dice con chiarezza: "Io so perché tu sei cattivo. Sei cattivo perché sei affamato!". Non sei cattivo per natura. L'ambiente, la storia ti ha fatto cattivo. La fame, l'ingiustizia subita in tanti anni! È l'aspetto culturale della vicenda! Scavare a fondo nel cuore! E capire, leggendo le cose oltre le apparenze facili o scontate!

Ed ecco la strada della redenzione. Appare subito chiara. Perché Fran-



**«Io so perché
tu sei cattivo.
Sei cattivo
perché sei affamato!»**

cesco con un grido si rivolge ai cittadini di Gubbio e chiede loro di sfamare il lupo. Ogni giorno un pezzetto di pane. Ciascuno lo procura e glielo pone davanti. Un impegno concreto, che si fa redenzione universale perché ciascuno prende a cuore quella palese constatata ingiustizia della fame che genera la guerra.

Ed il lupo cambia. Si fa mite, non fa più paura. È accolto davanti alle case come un normale cagnolino. Trasformato. Redento. *"Il detto lupo vivette due anni in Gubbio ed entravaci domesticamente per le case, a uscio a uscio, senza far male a persona e senza esserne*

fatto a lui e fu nutricato cortesemente dalla gente". (FF.2852).

GAZA E LA GUERRA OGGI

Credo che la storia così commovente del lupo di Gubbio, anche oggi, per la Palestina, abbia tante cose da insegnarci.

Soprattutto nel metodo: non scappare, affrontare, parlare chiaro, perché, talvolta, la cattiveria può essere frutto di ingiustizie subite; offrire un pezzo di pane, condiviso; accogliere il nemico; aprire l'uscio di casa. Dobbiamo ritornare alla grande scelta politica che il Vaticano sempre ha sostenuto: **due popoli e due stati**. In pieno rispetto e vera libertà reciproca.

Molto va fatto sul **piano culturale**. Bisogna, infatti, puntare sempre a ciò che unisce i popoli e le diverse civiltà fra loro e mai mirare a ciò che separa e crea tragedie indicibili. Il muro che è simbolo di inimicizia deve essere trasformato in tavolo di dialogo e di pace.

La violenza è come l'acqua: scorre sempre dove è più agevole. Non la si può contenere. Anzi, violenza chiama violenza.

Per questo è necessario offrire il pane a Gaza, donare l'acqua, assicurare il carburante. Anche Biden ha ammonito Israele: "Non ripetete l'errore americano dopo l'11 settembre". Non serve inseguire un nemico. Bisogna costruire democrazia, che si fonda sulla giustizia. E solo così sarà possibile frenare la ferocia del lupo cattivo.

Non ci possono essere cittadini di serie A e cittadini di serie B!

Con due popoli, in due stati di pari dignità e importanza, vedremo allora realmente « il lupo e l'agnello che pascoleranno insieme », come sognava Isaia (11,6).

A noi, cittadini del mondo, la gioia di costruire un itinerario di riconciliazione, dove il nemico scompare, perché lo hai accolto!

Ed abbracciato!

Le spade sono trasformate in vomeri e le lance in falci.

E ci eserciteremo non nell'arte della guerra (Is.2,4) ma nella costruzione di strade di pace.

«OGGI ABBIAMO VISTO COSE PRODIGIOSE» (LC 5,26)

Ylenia Fiorenza

Portare Cristo di nuovo nel grembo del mondo. Renderlo presente, proprio perché Egli è presente nel nostro cuore. È questa l'incessante e decisiva missione, dinnanzi alle infinite stragi che devastano il nostro tempo. Gesù è la nostra Certezza, in mezzo agli inferni creati dall'uomo contro l'uomo. Il Suo essere il volto dell'amore del Padre è l'archetipo dell'unica vera umanità.

Il Maestro Gesù sedeva insegnando. Erano arrivati da ogni villaggio anche i farisei e i dottori della legge. Lo circondavano come iene, pronte ad criticarlo, a sputare veleno su quanto udivano. Mai col sorriso, Mai accoglienti. Sempre prevenuti e perciò ostili. Così come vediamo ancora oggi quanti partecipano magari ad un ritiro solo per assalire, per disprezzare, per ferire, e mai per benedire!

Folle numerose accorrevano per ascoltare Gesù e farsi guarire dalle loro infermità, perché Gesù, per la

**«L'azione di Gesù
va vista come la vittoria
dell'Amore sul dolore,
in tutta la storia
della salvezza.»**

Sua potenza d'amore, operava guarigioni. Cosa che, invece, non potranno mai fare gli impostori che si spacciano per servi del Signore! Perché rappresentano uno scandalo vivente davanti a Dio e davanti agli uomini che lo amano. E' Gesù stesso che li definisce "sepolcri imbiancati", perché dentro sono pieni di impurità e di ipocrisia, e quando parlano contro qualcuno emanano un grande fetore di morte.

Un gruppo di amici correva verso Gesù, portando un loro amico paralitico. Cercavano in ogni modo di passare e di farlo toccare da Gesù. Ma la folla era fittissima. Non sapevano come fare. Tutti avevano priorità. Nessuno cedeva il posto. Ma loro vogliono troppo bene a quell'amico! Non sopportano più

di vederlo soffrire. Non si scoraggiano. E la speranza spalanca loro un'alternativa.

Intravedono una possibilità nel tetto, pensando di introdurlo proprio da lì. Ed ecco lo calavano lentamente attraverso le tegole. Il lettuccio è finalmente davanti a Gesù, nel mezzo della stanza. Scende un silenzio bruciante di preghiera. Quello che arde in chi ama!

La loro fede in Gesù è visibile.

Tant'è che l'evangelista Luca usa un'espressione chiarissima al versetto 20: "Veduta la loro fede, disse: «Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi»". Non c'è il riferimento alla fede del paralitico. Gli occhi di Gesù vedono la fede di quegli amici così premurosi e accoglie il loro grido d'amore. Intanto, gli scribi e i farisei cominciarono a gonfiare il petto, a pronunciare sentenze, a rivolgere frasi malefiche, come questa: «Chi è costui che pronuncia bestemmie?...».

I ragionamenti che fanno tra loro sono perversi, tracotanti, vuoti, da stolti. E Gesù li lascia senza parole, ancora più, quando dimostra loro che Lui non ha soltanto il potere divino di rimette i peccati, ma addirittura rivela loro che Egli è il Medico che può dire al paralitico: «Alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua!». E quell'uomo, una volta guarito nella sua infermità, subito si alza davanti a loro, prende il lettuccio su cui era disteso e si avvia verso casa, glorificando Dio. Questo è il cuore della fede: glorificare Dio! Tutti hanno partecipato a quel momento di gioia sconfinata e pieni di stupore esclamavano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».

L'azione di Gesù va vista come la vittoria dell'Amore sul dolore, in tutta la storia della salvezza. Farisei, scribi, dottori della legge sono solo spettatori freddi, senza compassione: vedono e ignorano quanto sta avvenendo di prodigioso davanti a loro, operato da Gesù. A loro interessava, infatti, solo come incastarlo, come condannarlo. E non comprendono nulla, perché per loro il culto non è servizio. È chiaro, però, che chi è lontano da chi soffre resta lontano da Dio, anche se sta lì ad incensare l'altare, tutti i giorni. Solo chi ama, rimane presso di Lui.



LE PAURE CHE CI RENDONO DISUMANI

Roberto Sacchetti

Nel 1948 fu commesso un delitto paragonabile solo alla stessa guerra mondiale che si concludeva. Fu sbattuto sulla testa del popolo palestinese il nuovo Stato di Israele, per rimediare a danno di incolpevoli alla sciagura subita dagli ebrei sotto il nazismo. Seguirono anni di scontri armati fino ai nostri giorni. Un'escalation culminata nell'ultimo atto orrendo,

«Che pena devastante vedere infatti giovani che, con ancora caldi i cadaveri e fresche le immagini di decapitazioni, inneggiano alla causa palestinese!»



senza precedenti, l'assalto dei miliziani di Hamas. E nuovamente si avvierà la spirale di violenza.

Le stesse potenze vincitrici che al termine della prima guerra mondiale con le terribili condizioni di pace ridussero la Germania alla fame collocandola nelle mani della follia hitleriana, le stesse, al termine della seconda guerra mondiale, consumarono il loro delirio di protagonismo con una decisione assurda, di cui paghiamo oggi le conseguenze. E sono le stesse potenze che hanno creato nei decenni le condizioni di tante guerre, penultima quella in Ucraina. Queste potenze non hanno nessun diritto di dettare, suggerire o promuovere comportamenti giudicati legittimi nel terreno avvelenato e ormai compromesso da loro voluto.

Considerate queste premesse, teniamoci quanto ci accade, protestando legittimamente per l'idea della pace, ma astenendoci da prendere parte per alcuno. A meno che, ipotesi inverosimile ormai purtroppo, non si possa ritornare indietro con una trattativa che preveda due Stati in Palestina o regioni autonome russofone in Ucraina, per l'altro conflitto. Soluzioni che comunque non emenderebbero i decenni di lutti trascorsi.

Già in un passato abbastanza re-

cente, con l'11 settembre delle Torri Gemelle, gli Stati Uniti non hanno saputo approfittare del consenso dell'opinione pubblica pressoché planetaria per il loro ruolo di vittima del terrorismo, decidendo, purtroppo, per una vendetta che li ha portati prima a snidare Bin Laden e poi ad ergersi ancora una volta a paladini della democrazia con interventi discutibili e improvvidi in paesi che, qualunque sia il loro sistema di valori, hanno diritto all'autodeterminazione.

Ugualmente Israele dà inizio ad una strage per vendicare le proprie vittime, cercando come un ago in un pagliaio 17.000 miliziani di Hamas in mezzo a due milioni di civili spesso costretti, se non a tacere l'odio per il nemico ebreo, che è radicato, a subire in vario modo azioni dei terroristi non condivise nella loro efferatezza.

Considerata questa seconda premessa, possiamo tristemente sottolineare l'inusitata e bestiale violenza consumata da Hamas nei confronti di innocenti assolutamente estranei alle dolorose vicende di quella terra infestata e rimescolata di odio. Possiamo alzare ancora una volta la bandiera del buonsenso e sventolarla sulle teste di un'informazione come sempre ingessata nella calce della Casa Bianca o nel-

l'assoluta tombale inadeguatezza dei governanti europei.

Possiamo contribuire, con parole di amara contemplazione della solita sciagurata tragedia dei comportamenti umani, a risvegliare, soprattutto nelle nuove generazioni, quel solido rifiuto della violenza che anni di indottrinamento politico, o di spinta alla rassegnata accettazione di un confine privato e autoreferenziale, hanno ridotto a un tenue lume, affiorante tra gli insulti della società.

Che pena devastante vedere infatti giovani che, con ancora caldi i cadaveri e fresche le immagini di decapitazioni, inneggiano alla causa palestinese!

Sacrosanta in sé come ho già detto, ma come si fa a giustificare con manifestazioni indegne assalti alla natura umana come quelli perpetrati dai miliziani!?

Hanno timore che ci si dimentichi delle condizioni dei palestinesi nella loro patria maltrattata? Lo concedo e ne ravviso la probabilità. Ma è pur vero che l'unica soluzione realistica, che contempla la nascita di due Stati di uguale dignità su una terra martoriata, può scaturire soltanto dal rifiuto del terrore e dal sano confronto fra i veri protagonisti del futuro, i giovani palestinesi ed ebrei.

«IL BENE, L'AMORE, LA GIUSTIZIA E LA SOLIDARIETÀ, VANNO CONQUISTATI OGNI GIORNO»



«Mentre la storia sta dando segni di un ritorno all'indietro [...] ogni generazione deve far proprie le lotte e le conquiste delle generazioni precedenti e condurle a mete ancora più alte. È il cammino. Il bene, come anche l'amore, la giustizia e la solidarietà, non si raggiungono una volta per sempre, vanno conquistati ogni giorno.»

(Papa Francesco 34 Laudate Deum)

Silvana Maglione

LODATE DIO

È un auspicio ed il titolo che papa Francesco ha dato alla lettera di esortazione apostolica, pubblicata il 4 ottobre u.s., in occasione della festa di San Francesco, indirizzata *“a tutte le persone di buona volontà sulla crisi climatica”*. Torna sui temi a lui cari esposti nella *Laudato Si'*, enciclica pubblicata otto anni fa, *“un'enciclica sociale, non green”* come da alcuni definita. Esortando la politica ad avere uno sguardo lungimirante e ad adottare nuove progettazioni, anche *“creative”* a livello internazionale, atteso il peggioramento della crisi climatica, di cui l'uomo risulta responsabile, sottolinea l'indifferibilità della cura e della salvaguardia del creato. *“Il mondo si sta sgretolando e forse si sta avvicinando a un punto di rottura. Ne*

risentiremo gli effetti in termini di salute, lavoro, accesso alle risorse, abitazioni, migrazioni forzate e in altri ambiti”. I temi trattati, relativamente al cambiamento climatico, rappresentano **un problema di natura sociale globale, ancorché ambientale, i cui effetti colpiscono le persone più vulnerabili “sia in patria che nel mondo”**. Nell'esortazione viene evidenziato, tra l'altro, come i vescovi africani abbiano sottolineato che il continuo attacco alla natura, che danneggia tutti, sia *“un esempio scioccante di peccato strutturale”*. (Simposio delle conferenze episcopali di Africa e Madagascar 11 ottobre 2022).

CAUSE UMANE

“L'origine umana -“antropica”- del cambiamento climatico non può più essere messa in dubbio.” L'accelerazione con cui si è avuto un aumento del riscaldamento globale è un fe-

nomeno che ha caratterizzato gli ultimi anni e non ha precedenti. Peraltro, l'aumento della temperatura non si riferisce solamente alla superficie terrestre, ma riguarda anche l'atmosfera, i mari e gli oceani. Inoltre, in conseguenza di ciò, si è avuta una notevole riduzione dei ghiacciai. La correlazione tra aumento di gas serra e cambiamento climatico sembra innegabile. Le informazioni che papa Francesco fornisce sono **supportate dalla maggior parte della comunità scientifica** che analizza i cambi climatici, con dati scientifici ed analisi, seppure una minima parte di essa, **negazionista**, tende a sminuire la gravità della crisi climatica, ancorché tali fenomeni globali, ricorrenti (alluvioni, siccità per citarne alcuni) siano sotto gli occhi di tutti. Precisa Papa Francesco che **la necessità di ribadire concetti che potrebbero sembrare “ovvi” è determinata da**

“certe opinioni sprezzanti ed irragionevoli che trovo anche all'interno della Chiesa cattolica”. L'obiezione che si contrappone all'analisi è che il pianeta sia sempre stato caratterizzato da fenomeni di riscaldamento e raffreddamento, *“da danni considerati tollerabili”*. Quello, però, di cui non si tiene conto è la *“rapidacion”* con cui tali fenomeni si verificano. Viene affrontato anche il tema delle responsabilità nella determinazione del cambiamento climatico globale. I paesi industrializzati e ricchi sono maggiormente responsabili delle emissioni di gas serra, al contrario dei paesi poveri che contribuiscono in minima parte. *“Come dimenticare che l’Africa, che ospita più della metà delle persone più povere del mondo, è responsabile solo di una minima parte delle emissioni storiche?”*.

OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO

La lettera, **scritta in un linguaggio chiaro e comprensibile da tutti**, offre anche indicazioni sulle opportunità che possono derivare da un cambio di paradigma di sviluppo. *“La transizione verso forme di energia rinnovabile, **ben gestita**, così come tutti gli sforzi per adattarsi ai danni del cambiamento climatico, sono in grado di generare innumerevoli posti di lavoro in diversi settori.*

Per questo è necessario che i politici e gli imprenditori se ne occupino subito”. Inoltre, nel documento si evidenzia come **la fede cieca nella tecnologia e nel progresso economico**, che non tengono in debito conto **gli altri valori**, pensando che all'uomo tutto sia possibile e consentito, sia la causa del degrado ambientale. **La riduzione a merce e profitto della natura, l'utilizzo sfrenato delle risorse naturali, la separazione tra natura e gli altri esseri viventi**, con conseguente mancanza di rispetto e valorizzazione dei beni ambientali e non solo, **sono le criticità alla base della crisi globale ambientale, economica, sociale e relazionale** che non comprende l'interazione dei sistemi naturali *“con i sistemi sociali”*.

IL CRESCENTE PARADIGMA TECNOCRATICO

Peraltro, *“l’immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell’essere umano per quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza”*. ... *“La logica del massimo profitto, al minimo costo...rende impossibile qualsiasi sincera preoccupazione per la casa*

*comune e qualsiasi attenzione per la promozione degli **scartati** della società”.* La concentrazione del potere nelle mani di pochi, coloro i quali hanno avuto migliori opportunità, **non consente la creazione “di una reale uguaglianza di opportunità”** permettendo alla meritocrazia di diventare un paravento per giustificare la concentrazione dei privilegi nelle mani di pochi, con maggiori poteri. Un'esortazione di rilevante significato è **il richiamo, a tutti, alla propria coscienza**, a valutare i danni delle azioni, ad interrogarsi sul senso della vita, dell'impegno e del lavoro, anche in considerazione dell'eredità che lasceremo alle future generazioni. Quello che non si perdona a papa Francesco non è solo di essere un *“papa ambientalista”*, come impropriamente definito, ma di avere un'eccessiva attenzione per i poveri – **per gli scartati** -. Peraltro *“i poveri stessi a volte cadono nell'inganno di un mondo che non viene costruito per loro”*.

DECADENZA ETICA E DEBOLEZZA DEL POTERE POLITICO

In continuità con quanto affermato nella Laudato Si', papa Francesco, evidenziando la debolezza della politica internazionale, e la sua decadenza etica, concentrata sul massimo profitto per obiettivi a breve termine, esorta i grandi della terra ad adoperarsi affinché la questione ambientale, che non è *“solo una questione verde o romantica”*, venga trattata

come una sfida sociale, economica, politica *“in senso ampio e a vari livelli”*. Auspica la creazione di *“organizzazioni mondiali più efficaci, dotate di autorità per assicurare il bene comune mondiale, lo sradicamento della fame e della miseria e la difesa certa dei diritti umani fondamentali”*. Inoltre, invita i potenti a riconoscere come *“tante aggregazioni e organizzazioni della società civile aiutano a comprendere le debolezze della Comunità internazionale, la sua mancanza di coordinamento in situazioni complesse, la sua carenza di attenzione rispetto ai diritti umani”*. Nel documento si fa anche una breve carrellata delle conferenze sul clima, dalla Conferenza di Rio de Janeiro (1992) alla prossima Cop28 di Dubai, dalla quale ci si aspetta un'accelerazione della transizione energetica. Si analizzano progressi (come la Cop3 di Kyoto nel 1997 e quella di Parigi del 2015) e i fallimenti (come la Cop di Copenaghen 2009). Non dobbiamo farci ingannare dal paradigma tecnocratico che può farci *“dimenticare che il mondo intero è una - zona di contatto -”*. Infine, papa Francesco esorta le famiglie a continuare *“sulla creazione di una nuova cultura rappresentata dalla riduzione degli sprechi, dal minore inquinamento, dal consumo oculato, dal cambio delle abitudini personali”*. La Lettera conclude *“lodate Dio, perché un essere umano che pretende di sostituirsi a Dio diventa il peggior pericolo per sé stesso”*. Un invito alla responsabilità ed all'umiltà.



IL 16 OTTOBRE 1943, L'ITALIA E IL VATICANO. UNA MEMORIA SEMPRE VIVA



Matteo Luigi Napolitano

Nel momento in cui un'onda antisemita si sta consumando in tutto il vicino Oriente dopo i tragici fatti del 7 ottobre scorso, la comunità ebraica italiana ha ricordato l'ottantesimo anniversario di un altro efferato episodio: la razzia degli ebrei romani del 16 ottobre 1943.

La situazione dall'Italia in guerra si era già resa critica dopo il 25 luglio 1943, con la caduta di Mussolini, e soprattutto in seguito all'armistizio dell'8 settembre. In conseguenza di ciò il Vaticano si era venuto a trovare nella non invidiabile condizione di essere isola in una Roma fascista conquistata dai nazisti.

Immediatamente dopo l'otto settembre, infatti, i tedeschi occuparono Roma e l'Italia. Agli ebrei e al Vaticano Hitler imputava la caduta del fascismo e le complicazioni conseguenti per la condotta bellica dell'Asse. Gli ebrei, poi, erano l'obiettivo del programma di "soluzione finale" concepito dai tedeschi sin dal 1942.

L'ordine di deportare gli ebrei romani venne da molto in alto, dallo stesso



Hitler, il quale avrebbe voluto deportare almeno 8000 ebrei romani. Il progetto fu attuato in pieno *Shabbat*, nel pieno riposo ebraico del sabato, il 16 ottobre 1943.

In Vaticano, quel 16 ottobre, Pio XII fu svegliato dalla principessa Enza Pignatelli d'Aragona, che lo informò della razzia. Immediatamente Pio XII ordinò al suo Segretario di Stato

Maglione di chiamare l'ambasciatore tedesco Ernst von Weizsäcker, per chiedergli di fermare la deportazione. «Io mi attendo sempre che mi si domandi: perché mai voi rimanete in codesto vostro ufficio», disse l'ambasciatore quando vide il cardinale. Maglione replicò: «Le dico semplicemente: Eccellenza, che ha un cuore tenero e buono, veda di salvare tanti innocenti.

È doloroso per il Santo Padre che proprio a Roma, sotto gli occhi del Padre comune siano fatte soffrire tante persone unicamente perché appartengono a una stirpe determinata». La «stirpe determinata» era quella ebraica. Von Weizsäcker allora chiese: «Che farebbe la Santa Sede se le cose avessero a continuare?». Maglione precisò: «La Santa Sede non deve essere messa nella necessità di protestare: qualora la Santa Sede fosse obbligata a farlo, si affiderebbe, per le conseguenze, alla Divina Provvidenza».

L'ambasciatore tedesco aveva comunque le mani legate: non poteva far sapere a Hitler che il Vaticano avrebbe protestato se la razzia non fosse cessata (non voleva dare a

«Le ferite della memoria non si rimarginano. E i dilaganti fenomeni di antisemitismo cui stiamo oggi assistendo contribuiscono a tenerle aperte. Ecco perché è vitale considerare quel lontano 16 ottobre come una data per sempre iscritta nel calendario di ogni nostro oggi»

Berlino l'impressione di un fallimento della sua missione diplomatica); né aveva l'autorità necessaria per imporre alle SS di far cessare le deportazioni.

Pio XII aveva comunque attivato altri canali attraverso suo nipote, il principe Carlo Pacelli, e attraverso monsignor Alois Hudal, Rettore del Collegio di Santa Maria dell'Anima, il quale chiese per iscritto al generale Rainer Stahel, comandante militare della piazza di Roma, di fermare la razzia. «La prego – scrisse a Stahel – di dare ordine di sospendere immediatamente tali arresti a Roma e nei dintorni. Altrimenti temo che il Papa sarà costretto a prendere apertamente posizione contro queste azioni, il che servirà indubbiamente ai nemici della Germania da arma contro noi altri tedeschi».

Era dunque stata avanzata, tramite riservati canali vaticani, una richiesta urgente di far cessare a Roma le deportazioni, per sventare un'aperta protesta di Pio XII. Per indorare la pillola a Berlino, l'ambasciatore tedesco in Vaticano diede a vedere che, nonostante la razzia del 16 ottobre, i rapporti tra Germania nazista e Vaticano non avevano subito scosse; e non fece alcuna menzione del drammatico colloquio avuto con Maglione la mattina di quel 16 ottobre.

Quello che accadde subito dopo gli

interventi vaticani lo narra l'editorialista di *Le Monde*, Jacques Nobécourt: «Due ore dopo, il rastrellamento fu sospeso e quattromila ebrei minacciati trovarono asilo in conventi e collegi ecclesiastici, e altri presso Italiani». Alcuni ritengono che la sospensione della razzia a Roma sia in verità avvenuta per decisione auto-



noma di Berlino, dato che a Roma era fallito l'«effetto sorpresa», essendo subito propagata nei quartieri della capitale la notizia della retata. Resta però anche documentato l'intervento vaticano; e resta documentata l'assistenza e l'ospitalità data a ebrei e a vari rifugiati in Vaticano, a

Castel Gandolfo, in Laterano e nei vari istituti religiosi romani (come pure recenti scoperte archivistiche hanno dimostrato).

Oltre mille ebrei romani, catturati dai nazisti quel «sabato nero» di ottant'anni fa, presero tragicamente la via dei Lager. Secondo i documenti degli archivi americani, circa altri

settemila israeliti scomparvero nel nulla (e lo stesso comandante Kappler giustificò malamente a Berlino l'essersi lasciato sfuggire la maggioranza degli ebrei romani).

Secondo le carte della *Italy Collection* dello Yad Vashem a Gerusalemme, nel periodo della «Roma nazista» gli ebrei rifugiati in zone extraterritoriali vaticane erano 118; quelli rifugiati in «zone privilegiate» (ossia sotto protezione pontificia) erano 259; gli ebrei rifugiati in istituti femminili erano 2746, mentre quelli rifugiati in istituti maschili erano 1592.

Ammonta dunque a 4715 la somma degli ebrei ospitati in immobili pontifici nei nove mesi di occupazione nazista a Roma. Una cifra che sarà prevedibilmente aggiornata dalle nuove ricerche in corso.

Le ferite della memoria comunque non si rimarginano. E i dilaganti fenomeni di antisemitismo cui stiamo oggi assistendo contribuiscono a tenerle aperte. Ecco perché è vitale considerare quel lontano 16 ottobre come una data per sempre iscritta nel calendario di ogni nostro oggi.



SPOSO FEDELE DELLA CHIESA

Michele D'Alessandro

Lo consideriamo molisano a tutti gli effetti e a lui questa collocazione sta benissimo, pur avendo vissuto nella nostra realtà, fino a questo momento, solo sedici dei settantacinque anni che il Signore gli ha donato.

Il Molise, questo piccolo lembo di terra a sud della capitale, Roma, la città eterna, l'ultima nata tra le regioni italiane, in fondo assomiglia moltissimo al suo amato Trentino,

«L' Arcivescovo, persona mitissima, lascia per motivi di età, dopo aver terminata la sua corsa pastorale al conseguimento del 75° anno, ma la sua molisanità rimane indelebilmente impressa nel suo cuore»

davvero problematici. Lo abbiamo intuito dal messaggio che ha rivolto ai molisani, prima del suo insediamento: "...per un misterioso disegno di Dio, sono stato nominato vostro Vescovo, tutto

Dio. La mia forte esperienza di Vescovo in terra di Calabria la metto ora, umilmente, a vostro servizio chiedendo che nella preghiera e nell'amicizia solidale ed affettuosa di figli e di fratelli possiate aprire



che gli ha dato i natali il 28 di settembre 1948, per tante analoghe caratteristiche, in primis le dimensioni territoriali eppoi il calore della gente che entrambe sanno sprigionare.

Dopo avere sperimentato anche le carezze dei calabresi, della Locride in particolare, altro popolo ricco di tradizioni, di storia, di cultura, di profonda energia, il nostro caro Arcivescovo può senz'altro affermare di aver immagazzinato una esperienza di vita pastorale straordinaria. Certo, forse, anzi senza il forse, non si sarebbe mai aspettato di diventare guida illuminata della Diocesi di Campobasso-Bojano, dopo aver metabolizzato il credo della gente del sud, della Calabria, che l'ha reso un sacerdote fiero e orgoglioso delle tante meraviglie operate, in contesti

affidando al Signore, il Pastore buono e Principe dei pastori. Vengo a Voi dall'amata Chiesa di Locri-Gerace, terra a cui ho voluto bene profondamente per oltre tredici anni. Ora dal mio cuore di Padre sgorgano lacrime sincere, segno di profondo affetto. Si tratta di una obbedienza grande ed impegnativa. Ma accolta con fede...

Tutto ho fatto per ridare alla gente che ho incontrato sul mio cammino, la stessa intensità d'amore, gratuita e zelante, da Dio ricevuta.

Questo è quanto lascio in questa terra.... Tutto affido alle vostre preghiere, certo di essere accolto ed amato, ma anche compreso... Ed è ciò che vi chiedo, con affetto intenso, in questo mio messaggio, che vuole già da ora abbracciarvi tutti, e tutti presentare al cuore di

il cuore alla mia persona, confidando nella vostra amabilità e dolcezza".

Dopo un trentennio nel profondo sud del Paese, dapprima come prete e successivamente come Vescovo, non era facile ingoiare la nuova destinazione, ma la fame di spiritualità, una fede incrollabile e una volontà intrisa di amore e passione, l'inesauribile desiderio di porsi al servizio del Signore, hanno posto padre GianCarlo sul prosieguo della direttrice lasciata alle spalle e, quindi, senza alcun sensibile rischio di cambiamento traumatico.

C'è stato subito feeling tra l'umile pastore e il nuovo umile gregge, in una sintonia quasi perfetta, che ha portato le due parti ad incrociarsi sull'unico percorso possibile: l'amore verso Dio e i fratelli. Tale simbiosi



ha consentito di conseguire obiettivi strategici, quelli graditi al Signore, perché figli dell'amore reciproco. L'Arcivescovo, persona mitissima, lascia per motivi di età, dopo aver terminata la sua corsa pastorale al conseguimento del 75° anno, di cui gli ultimi sedici a Campobasso, con le conseguenziali dimissioni al Papa, ma la sua molisanità rimane indebilmente impressa nel suo cuore. Per questo fazzoletto di terra ha messo in gioco preziose energie, supportate da una fede che è stata ogni giorno alimentata dal calore e dalla infinita bontà del Padre. Impossibile fare un elenco sic et simpliciter delle prelibatezze confezionate, ma aver legato, ad esempio, alla sua gestione la elevazione a Basilica Minore del Santuario Mariano di Castelpetroso, l'aver, con l'aiuto di Dio, promosso l'incontro con la storica visita pastorale di Papa Francesco nel luglio del 2014 in una giornata memorabile per la collettività regionale, l'aver progettato e condotto con equilibrio e con saggezza il sinodo diocesano per programmare la Chiesa del futuro, le battaglie a difesa della sanità, le attenzioni alla Cattedrale, di imminente riapertura dopo gli indispensabili interventi, certamente rappresentano perle di inestimabile valore, da custodire gelosamente nella bacheca dei ricordi migliori. Il giubileo dei settantacinque anni se l'è voluto celebrare lui, presiedendo l'eucarestia nella Chiesa di San Giuseppe Artigiano, ove al termine della cerimonia religiosa è stato idealmente stretto in un sim-

bolico amorevole abbraccio dalla sua comunità diocesana, simbolico in quanto don Antonio, il parroco, ha invitato, quasi obbligando, ad evitare manifestazioni affettuose troppo ravvicinate, visto il clima che ancora regna nel post Covid. Ha voluto personalmente rendere i sensi di gratitudine a Dio per l'assistenza ricevuta lungo il suo itinerario esistenziale e ringraziare, altresì, i fedeli per l'affetto riservatogli. Puledro di razza, giornalista, scrittore, sacerdote adorabile, padre GianCarlo ci mancherà tanto, ci mancheranno le sue omelie, condite con padronanza di linguaggio e con straordinarie riflessioni che non ti lasciano mai uscire dalla Chiesa senza aver esaudito il desiderio di conoscenza e di approfondimento di una fede la cui fiammella va continuamente, giorno per giorno, nutrita. Sapere che, in ogni caso, per motivi legati alla sua salute, rimarrà nella nostra città, ci riempie di gioia e di felicità. In attesa del suo successore, godiamocelo intensamente, così come abbiamo fatto fino a questo momento, e ringraziamo il Signore vivamente per la grazia concessaci nell'avercelo fatto gustare. Grazie di cuore caro padre GianCarlo per tutti i tuoi insegnamenti e per la santa eredità che ci hai procurato. Continueremo a pregare per te affinché il Signore ti assista e ti faccia recuperare la piena condizione fisica, per proseguire il cammino terreno dopo aver festeggiato i due terzi di secolo di vita.

dimento di una fede la cui fiammella va continuamente, giorno per giorno, nutrita. Sapere che, in ogni caso, per motivi legati alla sua salute, rimarrà nella nostra città, ci riempie di gioia e di felicità. In attesa del suo successore, godiamocelo intensamente, così come abbiamo fatto fino a questo momento, e ringraziamo il Signore vivamente per la grazia concessaci nell'avercelo fatto gustare. Grazie di cuore caro padre GianCarlo per tutti i tuoi insegnamenti e per la santa eredità che ci hai procurato. Continueremo a pregare per te affinché il Signore ti assista e ti faccia recuperare la piena condizione fisica, per proseguire il cammino terreno dopo aver festeggiato i due terzi di secolo di vita.



SAN MICHELE ARCANGELO TRA INVISIBILITÀ E CONCRETEZZA

Mariarosaria Di Renzo

Non è esagerato affermare che san Michele è tra i santi più venerati in Molise. In regione, infatti, ci sono tanti comuni dove il santo è patrono e altrettante chiese a lui dedicate. Della storia di questo arcangelo si è trattato a Ripalimosani, nella chiesa di san Pietro Celestino V, con la presenza dell'arch Franco Valente.

Come ha spiegato il parroco don Moreno Ientilucci, era da tempo che si voleva organizzare un incontro su questo santo straordinario, essendoci nella chiesa una pregiata statua realizzata dall'artista Nicola Fumo di Napoli nel 1715. Il convegno si è aperto con i saluti del sindaco Marco Giampaolo, che ha ribadito la necessità di lavorare in rete, in sinergia, affinché le piccole comunità molisane possano conoscere appieno le proprie potenzialità, la propria storia e cultura. Soltanto in questo modo ci potrà essere sviluppo turistico.

Il primo cittadino ha poi ringraziato tutti i sindaci e parroci intervenuti all'evento, citandoli comune per comune. Sono, difatti, sedici i comuni molisani in cui san Michele è patrono o è titolare di una chiesa: Agnone, Baranello, Bojano, Campolieto, Campodipietra, Fornelli, Monteroduni, Pesche, Santa Maria del Molise (Sant'Angelo in Grotte), Sant'Elena Sannita, Vastogirardi, Acquaviva Collecroce, Montaquila, Sant'Angelo del Pesco, Roccavivara e ovviamente Ripalimosani.

INTERVENTO DI FRANCO VALENTE

L'intervento dell'architetto Valente ha spaziato dalla devozione all'arcangelo e alla storia che lo ha portato ad essere probabilmente il santo più importante della regione. "San Michele è nel cuore dei molisani e attorno a lui nascono fatti e leggende". Ha così esordito Valente, che ha poi spiegato che la conoscenza del santo parte dalla Bibbia apocriфа, etiope, in quanto racconta della lotta tra san Michele e Lucifero. L'uno rappresenta il bene e l'altro incarna Satana, cioè il male e il peccato. Poi l'architetto ha spiegato



che non esistono i nomi degli angeli, se non attraverso una ricostruzione teologica. Bisogna, infatti, risalire al Concilio di Nicea (325), in cui si definiscono le gerarchie angeliche: cherubini, serafini, troni, domina-

zioni e, alla fine, si giunge agli angeli, che sono le forme più vicine all'umanità. Lo storico ha proseguito il suo interessante intervento descrivendo il culto di san Michele in alcune località molisane. Dap-

prima ha parlato di Sant'Angelo in Grotte, frazione di Santa Maria del Molise, dove esiste una grotta in cui la leggenda narra che l'angelo sia passato, perché sembra che in questo luogo sia stata ritrovata l'orma di un bambino. Da qui l'ipotesi che forse il santo poteva essere alto non più di 70 centimetri. Questa immagine cambia completamente nell'Apocalisse quando san Giovanni scrive che "vide i 4 angeli ai 4 angoli del mondo mantenere fermi i venti". Questo presuppone dunque figure gigantesche. I quattro angeli sono: Michele, Gabriele, Raffaele e Uriele. Quest'ultimo scomparire intorno all'anno 1000. È chiaro comunque che ci si riferisce a figure fisiche, ma comprendiamo bene che gli angeli sono figure "invisibili e trasparenti". Inoltre, si narra che il santo non sopportasse la presenza

La devozione ai santi patroni è uno strumento utile per far conoscere le piccole realtà molisane al mondo intero

di tanta gente nella grotta e quindi lui volasse, dirigendosi verso il Gargano. Valente ha poi proseguito il suo excursus descrivendo il san Michele nella cattedrale di Larino. Egli ha affermato che quel luogo è l'unico in Europa in cui si trova la più antica testimonianza del culto di san Michele. Nel V secolo, precisamente nel 492, il vescovo Giusto interpella il papa per autorizzare la dedica della chiesa al santo da parte di Priscilliano e Felicissimo, probabilmente due fratelli. Il racconto prosegue su San Vincenzo al Volturno. Qui Valente riprende il discorso di Benedetto XVI ai circa 2000 fedeli tedeschi intervenuti a piazza san Pietro nel 2012. Sua Santità afferma che il primo grande teologo cristiano che ha sostenuto che la Madonna è salita al cielo in anima e corpo sia stato Ambrogio Autperto. Difatti nella cripta di Epifanio, uno dei capolavori dell'arte molisana a San Vincenzo al Volturno, la Madre di Dio è rappresentata nella sfera celeste. Molte chiese ora dedicate alla Vergine prima erano titolate a san Michele. Poi Valente descrive il san Michele della chiesa in santa Maria della Strada a Matrice. Qui l'angelo, nella sua unicità, ha una corona raggiata sul capo.

Questo simbolo è legato al culto di Mitra, che sacrifica il toro, dal cui sangue deriverebbero l'inizio e la fine dell'uomo. Anche a Bojano e Roccapivara il santo è raffigurato in maniera originale. Nella prima città, c'è una chiesa a lui dedicata in cui la figura dell'angelo è identificata come una specie di sirena indefinita. A Roccapivara il santo è presente in un bassorilievo molto antico, dove san Michele infilza il demone. Sia a Santa Maria Oliveto (frazione di Pozzilli) che a Scapoli, vi sono rappresentazioni di Cristo pantocratore, quello che con il dito rivolto verso l'alto emette un giudizio. E anche qui si ritrova il Dio attorniato dai quattro angeli.



L'architetto Valente racconta poi una delle storie più interessanti avvenute a Sant'Angelo in Grotte.

«San Michele è nel cuore dei molisani e attorno a lui nascono fatti e leggende»

Questo luogo, non soltanto è particolare per il ritrovamento dell'orma, ma soprattutto per la statua d'oro raffigurante il santo, che si trovava nella grotta. Questo oggetto prezioso viene rubato da Giacomo Caldora. I Caldora sono importanti perché segnano il passaggio dal Medioevo all'età moderna. Giacomo era un nobile condottiero e capitano di ventura italiano, il quale porta la statua nel castello di Carpinone, dove si rifugerà suo figlio Antonio. Questi si scontra in battaglia contro

re Alfonso D'Aragona che batte Antonio a Sessano. Poi si reca al castello di Carpinone, trova la statua d'oro, la fonde e realizza delle monete dette appunto "alfonsine".

Il racconto di Valente prosegue descrivendo la statua del santo che si trova nella chiesa di Baranello, mostrando delle interessanti immagini. La particolarità di questa statua è la presenza di una colomba che depone un uovo alla base della statua. Seguono immagini circa le meravigliose statue di Capracotta e Carpinone, dove il santo è abbinato all'Addolorata. Poi quelle settecentesche di Fornelli, Sant'Angelo Limosano e del convento di Venafro. Questo lungo panorama fa com-

prendere quanto siano forti la presenza e il culto per il santo in Molise e quante tracce sono state lasciate.

SALUTI CONCLUSIVI

La serata si conclude con il saluto del console della repubblica di El Salvador a Campobasso, il sig. Franco Sciufo, il quale omaggia don Moreno di un diploma del culto di san Michele e di una medaglia d'argento. Un gesto che suggella il legame stretto tra le due comunità. Infine il parroco distribuisce al relatore e ai sindaci e parroci intervenuti una busta contenente cibi dolci e salati, rappresentanti iconografie del santo.

Eventi come quello tenutosi a Ripalimosani dimostrano come la devozione ai santi patroni sia una ricchezza da conservare, coltivare e pubblicizzare. Uno strumento utile per far conoscere le piccole realtà molisane al mondo intero.

L'ARTE DI MAGNIFICARE NELLA VITA DI UN PRETE

padre Gianpaolo Boffelli

UNA BELLA DOMANDA

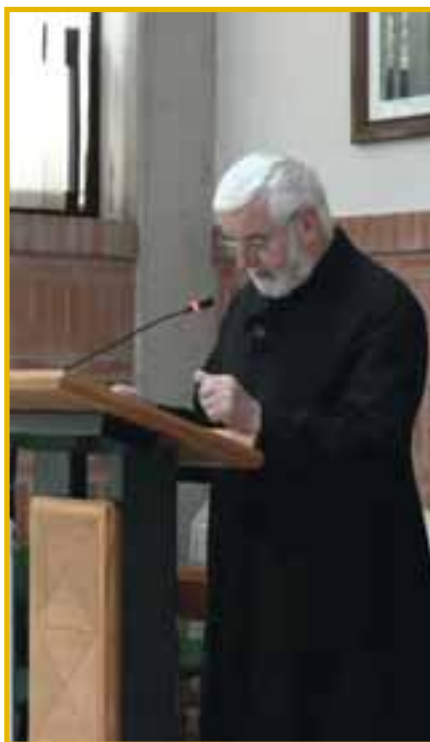
È possibile che nella sua vita e nel suo ministero, grazie alla sua vita e al suo ministero (e alla sua fede) il sacerdote ... ogni sacerdote arrivi a “magnificare” il Signore? Come può arrivare a farlo e a viverlo come scelta e come atteggiamento quotidiani? È questa la domanda di fondo che come filo rosso, in quanto relatore, mi sono posto e mi ha guidato nelle mie considerazioni e nel confronto con l’esperienza del Magnificat di Maria.

E qual è la risposta?

Certamente che è possibile! Anzi, è un bene che ogni sacerdote viva in quest’ottica.

Ma perché questo avvenga, occorre che ogni giorno pazientemente ogni sacerdote -ognuno di noi - sia come un “bravo artigiano”: apprenda ed attui pazientemente, gradualmente, esperienzialmente l’arte - perché di arte si tratta - di magnificare!

D’altra parte non è che uno possa scrivere il Magnificat tutto d’un colpo. Ma anche in questa “stesura esistenziale” occorre mantenere un’attenzione, un’accortezza: quella di non pensarsi e di non credersi mai arrivati, di non pensare e pensarsi di saper affrontare tutto. L’orgoglio e la presunzione spengono l’arte, spengono il canto, spengono il Magnificat ... spengono l’impegno ministeriale.



D’altro canto -non è un gioco di parole-, la vita e il ministero ti presentano sempre situazioni inedite e mai uguali, nuove sfide, contrattempi e problematiche imprevedibili che sono degli ottimi inputs per investire il ns. entusiasmo e le motivazioni fondamentali del ns. essere prete. Ecco perché, oltre e prima di lavorare “sul campo”, occorre lavorare su se stessi!

**CON QUALI MODALITÀ
E ATTENZIONI?**

Allora come porsi nella quotidianità? Con quali modalità e attenzioni? Quali i rischi a cui fare attenzione?

La risposta anche qui è chiara: basta guardare a Maria, alla sua composizione del Magnificat, al terreno in cui esso è nato e cresciuto; basta prendere esempio e lasciarci guidare da Lei.

Prima di tutto devi fare i conti con la “salita”: la salita e le salite fisiche e geografiche (quanti su e giù ogni giorno, quanti tratti in salita ci presenta la ns. regione); la salita e le salite esistenziali, che ci richiedono uno spirito di adattamento e di sobrietà, che ci rendono più “granitici” ma anche allo stesso tempo più “coriacei”, che ci richiedono di dare e rinnovare un senso alla “fatica” e alla tentazione di mollare, che ci regalano “spazi di felicità e appagamento interiori”; la salita e le salite “metaforiche” grazie alle quali il nostro sguardo va verso l’alto, ascendiamo e ci sen-



tiamo più vicini a Dio, e come dice il **salmo 121/122** crescono la fiducia e certezza che il Signore non ci impedirà di fare mosse false e compromettenti ma ci custodirà in tutte le situazioni della vita. Queste diverse salite danno **un sapore del tutto particolare** al nostro ministero e al nostro cammino di vita e di fede.

In secondo luogo si tratta di **vivere e portare avanti** quel particolare "stato di gestazione", di **generazione alla fede, all'unità, alla comunione** ... delle comunità affidateci che ci fanno essere come Maria, "in stato interessante". Siamo anche noi **"teofori"** mobili, portatori della presenza di Gesù, **trasportatori della sua grazia**: dove siamo e andiamo siamo chiamati a espandere e prolungare la **gioia messianica della salvezza**.

Occorre anche qui non fare il callo, **non peccare di "deformazione professionale"** e di mancanza del giusto timore e di dignità in questo "trasporto"; occorre accogliere e apprendere quale e quanta **gioia semplice, genuina, fresca promana dai piccoli e dai miti di cuore e di età**; occorre impegnarci a non sbiadirne le tonalità se non addirittura a spegnerne la portata e l'energia.

In terzo luogo occorre lasciarci coinvolgere dal **dinamismo dell'amore**, che si fa **sollecitudine concreta, silenziosa, nascosta e animata dalla buona "fretta"**, non dimenticando come questa "premura" in Maria nasca grazie al proprio cammino interiore e alla sua previa disponibilità data a Dio, già a casa sua a Nazaret al momento dell'Annunciazione.

Occorre lasciarci prendere e sorprendere **dall'unica urgenza vera**, quella **dell'amore** (cfr. 2 Cor. 5,14), che ci aiuta a **relativizzare e rimodulare** su di essa tutte **le ns. impellenze pastorali** e a vivere i ns. impegni liturgici e ministeriali lasciandoci plasmare dal balsamo di quell'amore che ti riconcilia e ti rappacifica con te stesso e ti aiuta a rinnovare ogni volta la tua disponibilità al Signore e al mondo.

Infine occorre **cultivare** e lasciarci **guidare da uno spirito e da un'ottica di fede** che ci aiutino a cogliere come Dio sia all'opera e come tutto sia opera sua e dalla **sapiente capacità di saper stare al proprio posto**. Occorre procedere (nel nostro cammino personale e mini-



aprirsi e di guardare in alto. Anche qui dobbiamo umilmente metterci alla scuola e **lasciarci interpellare delle persone semplici**, presenti nei nostri contesti comunitari, che con il loro **sguardo terso**, la loro **fede incarnata**, la loro **preghiera** ci sono di stimolo, di sostegno, di compagnia.

UN AUGURIO E UN IMPEGNO

Eccoci in dirittura d'arrivo con un augurio che assume i tratti dell'impegno quotidiano.

Che il nostro percorso personale, spirituale, ministeriale, ecclesiale sia lo spazio propizio perché il nostro camminare fatto di salite e in salita, di fretta ma anche spinto dalla premura dell'amore, animato dallo spirito di fede e nella modalità della discrezione, ci porti ad essere **artigiani e compositori del nostro personale Magnificat**

steriale) -in parole semplici- lungo i **due binari della fede e della discrezione** (che hanno guidato Maria nella composizione e traduzione esistenziale del Magnificat), non lasciandoci prendere dallo **spirito della lamentela e della tristezza** ... che non permettono al nostro sguardo e alla ns. vita di

... in cui dire e **cantare ogni giorno il nostro grazie a Dio**, per l'amore che riversa e ha riversato in noi (nel nostro ministero), nella comunità che guidiamo, nelle nostre comunità cristiane, nella porzione di umanità e di mondo nelle quale ci troviamo a vivere e ad esercitare il nostro ministero.

“ABBIAMO ARATO LE PIETRE”

Un mix di parole e musica per innamorarsi di David Maria Turollo

Vittoria di Zinno

Davvero originale la modalità scelta da don Pasquale D’Elia e don Francesco Labarile per festeggiare il 25° del loro sacerdozio.

Sabato sera, 7 ottobre, nella Chiesa di San Leonardo, a Campobasso, hanno voluto regalare ad amici e conoscenti un recital sulla figura di padre David Maria Turollo, un grande sacerdote della seconda metà del ‘900, uno di quei preti,



Padre David Maria Turollo

come ha ricordato don Francesco, la cui testimonianza non può lasciare indifferenti.

Il recital nasce dalla passione di Maria Teresa Pati, Fondatrice della Comunità della Casa, per la figura di padre Turollo e di Eupremio Luigi Greco e Gianfranco Villanova, membri della stessa Comunità, per la musica. Ho chiesto a Maty il perché di un titolo così “stridente”, ma che mi è parso sposarsi perfettamente con l’essenzialità e il nitore delle pietre della chiesa dove si è svolto l’evento.



Maty Pati, Fondatrice della Comunità della Casa

“Abbiamo arato le pietre è un verso di Turollo – mi ha spiegato – l’ho scelto perché dice insieme la durezza, la fatica di un lavoro che non ha prodotto sempre il frutto desiderato o proporzionato, per dire in quell’arare tutto ciò che di suo intenzionalmente ha investito, perché è un verso essenziale e

scarno come lui”. Protagonisti assoluti dell’evento sono stati i versi di padre Turollo, magistralmente musicati e intensamente cantati, alternati alla suggestiva narrazione della vita del frate servita.

È stato un bel viaggio attraverso l’infanzia poverissima, segnata



Don Francesco Labarile e don Pasquale D’Elia



Eupremio Luigi Greco, Vito Silletti e Gianfranco Villanova, musicisti della Comunità della Casa

solo lui sa fare, Padre Giancarlo Maria Bregantini con il suo illuminante intervento conclusivo.

Dopo aver ricordato che tanti salmi di Turollo sono diventati preghiera ufficiale della Chiesa immettendo passione nella liturgia, ha fatto sua la parola 'costellazione', che dà il titolo ad una poesia di Turollo, presente nel recital.

"Costellazione - ha detto - è una parola bella perché esprime l'unità nella diversità. Dio non ci ha fatti astri isolati, ci ha messi insieme, non per fare una cosa rigida, ma qualcosa di vitale, dove tutte le stelle brillano in armonia con le altre stelle e ciascuna accentua la

dall'incubo del pane e dalla mancanza di scarpe, la difficile adolescenza, la scelta vocazionale, la resistenza al fascismo, lo schierarsi dalla parte degli ultimi, i dieci anni della predicazione infuocata nel duomo di Milano, l'incisività del grande comunicatore sui media, dalla carta stampata alle trasmissioni radiotelevisive.

Siamo stati condotti per mano nella fitta rete delle sue amicizie e abbiamo scoperto la presenza di personaggi importanti, affini al suo modo di sentire l'uomo: Giovanni Vannucci, padre Ernesto Balducci, Giovanni La Pira.

Abbiamo riconosciuto in lui il lottatore, l'oppositore, il costruttore, il sognatore, il demolitore, l'uomo incompreso e costretto a "cambiare aria", ma soprattutto drammaticamente innamorato di Dio.

I suoi salmi e le sue poesie, affidati alla intensità e varietà emozionale



delle note e dei timbri delle voci, hanno lasciato il segno: è bastato un verso, una parola, una suggestione per toccare l'anima di ciascuno. Lo ha espresso bene, come

luce dell'altra." Una bella immagine da custodire insieme alla gioia di un momento di festa condiviso e alla scoperta o riscoperta della grandezza di David Maria Turollo.

PADRE MASSIMILIANO SCOLOZZI NUOVO PASTORE



Consegna delle «Chiavi» della Chiesa

Michele D'Alessandro

In una cornice di fedeli che hanno occupato tutti gli spazi della Chiesa del Sacro Cuore di Gesù dei frati minori cappuccini e che hanno partecipato sentitamente e con compostezza, al cospetto anche di autorità civili e militari, oltre che di tutta la fraternità religiosa con in testa il padre guardiano, Ippazio Nichil compresi i postnovizi, si è tenuta la solenne cerimonia della immissione canonica del nuovo parroco, padre Massimiliano Scolozzi, che ha preso il posto nella carica di pastore della comunità di Piazza San Francesco, di padre Luigi Chiarolanza che nel convento francescano ha avuto modo di sostare per oltre un decennio, prima di essere trasferito dal Consiglio della provincia religiosa dei frati minori cappuccini "S. Angelo e Padre Pio", retta da fra Francesco Dileo, nell'altro capoluogo molisano, Isernia. A presiedere il suggestivo rito è stato l'arcivescovo della diocesi di Campobasso-Bojano, monsignor GianCarlo Bregantini che con la sua riconosciuta e apprezzata passione, abilità e loquacità, dinanzi alla presenza sentita e fortemente emotiva dei genitori del neo-pastore del Sacro Cuore, provenienti dal tarantino, ha saputo condire di ogni grazia tutti i passaggi necessari e indispensabili previsti per il cambio della guardia.

Prima di responsabilizzare padre Massimiliano, a sua volta particolarmente commosso per ciò che gli stava accadendo, padre GianCarlo ha voluto esprimere i suoi più vivi sentimenti di gratitudine a padre Luigi, con il quale, nei dieci anni di convinta e serena collaborazione, ha condiviso ogni scelta operata dal parroco-guardiano, votata sempre ed esclusivamente al bene del gregge affidatogli. Don Luigi, ha detto il Vescovo, ha saputo gestire brillantemente soprattutto il periodo della pandemia, durante il quale c'è stata anche qualche polemica, riferita in maniera particolare alle decisioni assunte per il Santuario di S. Maria del Monte della collina Monforte. Decisioni che hanno trovato sempre

la mia più convinta adesione.

Con Don Luigi, al quale auguro ogni bene nella sua nuova missione pastorale, c'è stato un rapporto franco e leale e con lui questa comunità ha testimoniato con sincerità la sua profonda fede in Dio.

A padre Massimiliano, e ai suoi confratelli di cammino, ora tocca proseguire un itinerario fruttuoso e di piena fede, magari nel segno della continuità, per assicurare una forte protezione di spiritualità e di sostegno, ad una comunità di per sé già profondamente ricca di autentici valori, quelli che il poverello di Assisi ha seminato lungo il suo percorso terreno.

Con l'attribuzione delle "Chiavi" della Chiesa, come vuole il canone,



Consegna del confessionale

si è entrati nel vivo della liturgia di immissione, con momenti intensamente carichi di partecipazione

**«I Santi
Francesco e Chiara
e tutti i Santi
dell'Ordine Serafico
ci aiutino sempre
ad accogliere
quanto Dio dispone
con fede, generosità
ed entusiasmo»**

emotiva da parte del popolo, come quelli che hanno previsto l'assegnazione della Cattedra, del Pre-



Consegna del Fonte Battesimale

nel servizio liturgico e nella animazione della Santa Messa, vi erano tre postnovizi.

mi hanno spinto a dire "SÌ" a quanto i Superiori mi proponevano.

I Santi Francesco e Chiara e tutti i Santi dell'Ordine Serafico ci aiutino sempre ad accogliere quanto Dio dispone con fede, generosità ed entusiasmo". Se vogliamo, l'accaduto può essere collocato davvero tra gli eventi straordinari, sconvolgenti, tra le più autentiche e sorprendenti iniziative del nostro Dio.

A lui nulla è impossibile e quanto riferito ne è la testimonianza più eloquente. È stata, come suol dirsi, la classica ciliegina sulla torta, che ha suggellato una liturgia rispettosa delle regole imposte dalla Chiesa, curata con dovizia di particolari, con un coro stupendo e con continui silenzi ricchi di spiritualità, in-



I genitori di Fra Massimiliano

sbiterio, del Fonte battesimale e del Confessionale.

Tutti segni caratterizzanti l'entrata in possesso della totale gestione del luogo di culto, da parte del nuovo inquilino.

Particolarmente apprezzato, poi, il gesto del frate, proveniente dal Convento di Montefusco, in provincia di Avellino, di lasciare le Chiavi ricevute da padre GianCarlo alla Vergine Maria, padrona di casa. Gesto che ha voluto condividere con il suo guardiano, padre Ippazio, e con il maestro dei postnovizi, fra Nicola Maio. E, in ciò che ha affermato successivamente, si può interpretare tale atteggiamento.

Rivolgendo il saluto di ringraziamento al Vescovo, padre Massimiliano ha portato a conoscenza, infatti, una singolare coincidenza che il Signore ha voluto far accadere: "Eccellenza, il primo dicembre 2013, lei era qui in occasione dell'immissione canonica di fra Luigi Chiarolanza, mio stimato predecessore, che con dedizione e spirito di sacrificio ha servito per dieci anni questa Parrocchia. Intorno all'altare, impegnati



A distanza di dieci anni, nuovamente lei è qui e quei tre postnovizi sono nuovamente attorno a lei: fra Ippazio nel servizio di guardiano della nostra fraternità, fra Nicola Maio di Maestro dei postnovizi ed io nel servizio di Parroco! Padre GianCarlo, le sorprese di Dio sono veramente sconvolgenti! Forse non avremmo mai immaginato dieci anni fa una simile cosa ma le dico in confidenza una cosa: è proprio l'affetto, la stima e la profonda conoscenza reciproca che, con gioia, fede e determinazione,

terrotti solo dai ripetuti applausi che il Vescovo ha invocato all'indirizzo del giovane nuovo parroco, della sua fraternità e della intera solenne cerimonia.

Ora occorre solo lavorare e siamo convinti che il sacerdote pugliese saprà catturare l'attenzione generale della comunità per la quale ha già avuto modo di apprezzarne l'immensa spiritualità e profonda fede, in maniera particolare nelle circostanze delle ricorrenze festive di S. Pio e di S. Francesco.

VIVERE IN POVERTÀ E LETIZIA, AI PIEDI DI MARIA

+ p. Giancarlo, Vescovo

Carissimi fratelli e sorelle, grazie della vostra commossa partecipazione a questo intenso momento di dolore, per la perdita di padre Antonio Saraceno, che ci ha lasciati il due ottobre.

Un grande dolore, per me, come Vescovo; per la diocesi tutta, per la perdita di un bravo sacerdote e soprattutto per l'Associazione "Maria Stella dell'Evangelizzazione", che si trova ad dover affrontare, nella speranza, un grave momento di smarrimento. Teniamo infatti presente che pochi mesi fa ci ha lasciato padre Caris, con il suo amabile sorriso e dolce presenza. Era il padre generale! Ora viene meno la radice di tutto, la figura di padre Antonio, come fondatore dell'associazione.

MA CHI ERA PADRE ANTONIO?

La sua vita è stata intessuta di grande coraggio, ma anche, come ogni fondatore, di numerose e dolorose prove.

Veniva da un'esperienza di solida formazione, ecclesiale e spirituale, nella famiglia religiosa dei Redentoristi, fondata da S. Alfonso de Liguori. Qui, il suo animo è rimasto segnato da uno stile di gioia per la vita comune, di zelo pastorale, che egli ha subito espresso nelle sue prime coraggiose esperienze di parroco, nelle diocesi di Benevento e di Foggia.

Proprio ieri sera, a Panni, in diocesi di Foggia, è stata fatta una bella veglia di ricordo.

Ed anche la diocesi di Foggia, per bocca del suo Vescovo Mons. Vincenzo Pelvi, lo ricorda volentieri come un dono particolare, specie nella forania di Panni.

Colgo l'occasione per ringraziare e benedire appunto per la presenza tra di noi di quel parroco, un sacerdote che qui rappresenta la diocesi, in qualità di Vicario Zonale.

Particolarmente importante e decisiva fu, per padre Antonio, l'esperienza pastorale, alla guida della **Comunità di Deliceto**, già santificata dalla figura di san Gerardo, dove la sua Congregazione aveva



un denso impegno parrocchiale. Divenne, da parroco, serio, alternativo, controcorrente; è perciò già oggetto di critiche e confronti pesanti. Imparò ad essere, sotto la guida di mons. Casale, *un prete che sapeva parlare ai giovani, entrava nel cuore della gente, dando molto tempo alla preghiera, condita da visibile stile di povertà.*

Da qui, opportunamente consigliato, la decisione, illuminata, **di fondare questa Associazione, nell'intento di farne una sua famiglia religiosa.** Obiettivo cui tende ancor oggi, pur tra mille difficoltà!

Da noi, in diocesi, è venuto in punta di piedi, soprattutto spinto a coprire, con la sua comunità, il grande vuoto, lasciato a Ceremaggiore dalla partenza dolorosa dei padri Domenicani.

Nella nostra diocesi, ha ricevuto una accoglienza cordiale, ma anche sofferta, perché non sono mancate fatiche e lacrime. Spesso, molto silenziose. Ma sempre feconde di bene! Per la crescita armoniosa dell'Associazione, anche attraverso le critiche ricevute.

In questo bel Convento di santa Maria della Libera, così spazioso e fattosi fulcro di una forte devozione popolare attorno alla Madonna della Libera (così cara a tutta la zona del Beneventano!),

qui, la comunità è cresciuta, allargandosi di numero e soprattutto di nazionalità ospitate!

La radicalità che l'aveva caratterizzato qui è diventata stile di vita, condiviso e fraternamente vissuto. Soprattutto ci ha lasciato cinque doni, in uno stile di povertà radicale. Una povertà che qui, in questa comunità, viene vissuta veramente, anche davanti a difficoltà e critiche. Un esempio era dato dall'accoglienza fraterna del **cibo**, che i vari ristoranti e famiglie condividerano generosamente. Un esempio era il pane, raramente comprato; sempre invece gioiosamente accolto; buono, anche se raffermo!

I DONI CHE CI LASCIA

Ecco i doni che ci lascia. Sono cinque, un po' come le pietruzze che Davide scagliava contro il nemico Golia.

Dava molta importanza **all'adorazione eucaristica fatta di notte.** Ebbene, Padre Antonio riservava per se' le ore più difficili, nel cuore della notte, dalle ore 3 in poi. Le affrontava con alcuni stratagemmi, per vincere il pungente freddo! Dava molta importanza a questo segno che è stato il nucleo del suo carisma. L'adorazione era il tempo che lui più gustava e viveva.

E sapeva far vivere anche ai suoi

figli. In consolazione e speranza. Resta quasi un emblema, questo impegno nell'adorazione!

Un segno da imitare e seguire.

La preghiera "durante le notti", come dice il salmo 133, è capace di strappare a Dio molte grazie e di chiudere la bocca del diavolo! Sempre pronto a fare danno!

Un secondo pilastro della sua spiritualità è stato il **Rosario**, che egli viveva, nella celebrazione comunitaria, per ben 3 volte al giorno, tutti insieme, in grande devozione! Filiale. E' stata una fiducia ricambiata, per la forte carica di speranza che il Rosario sa dare, ad ogni prete ed a ogni fedele, che lo vive bene. Specie momenti duri.

Amava poi la **Parola di Dio**, che egli sapeva spiegare bene, con calma, al suo popolo, nelle messe festive, in Santuario, sempre celebrate con cura.

Grande poi è stato l'**ascolto della gente**, che ha saputo accompagnare nella direzione spirituale, anche di numerose coppie di fidanzati. Infatti, proprio grazie a questo suo dono, per alcuni periodi, in passato, è stato nelle diocesi vicine anche esorcista ufficiale.

Infine, un dono immenso che stupiva, era quello di **accompagnare i giovani, verso il sacerdozio**. Giovani provenienti da nazioni anche lontane, ma anche giovani che vengono dall'ambiente non facile di Ceremaggiore, come Vincenzo!

Questo era dunque padre Antonio. Lo dico, poiché non tutti conoscevano bene, con accuratezza, i suoi doni e carismi preziosi! Veramente ha portato le stigmate di Gesù, nel suo corpo! Come S. Francesco e p. Pio, di cui era molto devoto.

LE LETTURE DELLA FESTA DI SAN FRANCESCO

È di certo un segno singolare morire nella festa di san Francesco d'Assisi. Egli infatti è stato la figura che più ha rappresentato da vicino la figura di Gesù! Ecco perché resta impresso nel cuore la frase centrale di questo significativo Vangelo: "imparate da me, che sono mite e umile di cuore" (Matteo 11,29)! Cristo ci insegna la strada della santità vera, fatta concretezza e verità. È la strada della mitezza e dell'umiltà!

Come quando padre Antonio era accusato, ma sapeva portare il peso dell'accusa. In silenzio. Forte nella speranza che il giorno della chiarezza ci sarebbe stato, come è avvenuto per San Gerardo Maiella!

La mitezza allora si fa preghiera silenziosa, notturna, fiduciosa, mai perdendo il sorriso! E diventa **umiltà**, né piegata né sconfitta, ma sempre capace di guardare avanti!

Il giogo si fa leggero, pur restando "giogo". Questo non perché si è super eroi, ma perché la preghiera allevia il peso. Allora il giogo diventa leggero! Essere cioè innamorati di Gesù Cristo, adorato e amato, in una contemplazione riverente e dolce. Imparando dai santi, come il Curato d'Ars. La preghiera notturna, allora, sa raccogliere il nostro essere "stanchi ed oppressi". Specie nelle notti fredde! Anche in solitudine. Perché ben presto quel peso diventa "il Risorto" per la nostra vita! Si entra così in quella **empatia** che ci fa conoscere il Figlio, con il cuore stesso del Padre, nella famosa

sendo vicino di territorio si prestava volentieri nelle confessioni, per il bene della Comunità.

2) Ma soprattutto il mio grazie pieno lo dobbiamo rivolgere alla Comunità formativa del **seminario teologico di Napoli, a Capodimonte**.

alla qualità della formazione (e quindi il peso sulle spalle di padre Antonio è stato alleggerito!) da quando gli studenti frequentano il seminario di Napoli, a Capodimonte, dove sono stati ben accolti, rispettati nel loro sforzo linguistico e per il loro abito, ben integrati anche nei vari momenti formativi complementari del Seminario stesso, come le attività caritative o sportive.

3) Grazie a **padre Abdò, attuale Parroco**, per la bella e feconda collaborazione tra la Parrocchia da lui guidata e il Santuario - Comunità.



frase del Curato d'Ars, davanti all'eucarestia: "io lo guardo, perché egli mi guarda!". Rivelata ai piccoli e non ai dotti! Tanti giovani preti, qui formati a questa scuola, hanno questo volto! Volto luminoso, carico di zelo e passione. Ora proprio questi giovani ci è chiesto di sostenere e di preparare ancora meglio, nel loro cammino formativo, sul piano più strettamente pastorale.

IL NOSTRO GRAZIE

Grazie, allora, diciamo a chi ha aiutato padre Antonio ad affrontare le grandi prove, lungo il suo cammino:

1) **A padre Giulio**, della comunità di Villa di Penta, che, come Padre Spirituale, ha curato con fedeltà la formazione spirituale di molti di loro, insieme anche a don Fabio per alcuni periodi e a don Antonio, il nostro Vicario Generale, che es-

IN CONCLUSIONE....

Benediciamo il Signore per l'eredità che padre Antonio ci ha lasciato. Un'eredità che è rivolta a tutta la diocesi di Campobasso-Bojano:

4) **L'Eucarestia al centro**

5) **La Vergine Maria accanto**

6) **La missione evangelizzatrice nel cuore.**

Infine, **un appello** a voi, giovani, carissimi. Sotto la guida dei confratelli più maturi e navigati, continuate il vostro percorso con zelo e fedeltà. Non stancatevi. Non accontentatevi mai.

Ma siate sempre alternativi, nuovi. Ben formati, anche sul piano culturale, come state imparando a fare, in Seminario.

Giovani che sanno adorare Gesù e servire i poveri, proprio perché *vivete in povertà e letizia*, ai piedi di Maria. Come lo è stato il vostro Fondatore.

IL SUO SANGUE HA SALVATO LA CITTÀ

+ p. Giancarlo, Vescovo

Oggi, 10 ottobre 2023, ricorrono gli 80 anni dalla morte eroica di **mons. Secondo Bologna**, che è stato vescovo della nostra diocesi, dal 1940 al 1943. Tre soli anni, ma eroici e degni di perenne memoria. Lo ricordo molto volentieri anche perché, per un dono, quasi un privilegio, conservo la sua insigne reliquia nella mia cappellina di Vescovo, in episcopio, da diversi anni. Si tratta di un pezzo di stoffa bianca, che conserva evidentissimo il sangue del Vescovo. L'ho fatta preziosa, ricca di grazia. E' stato un dono singolare da parte di una Consacrata, che ha seguito la vicenda del Vescovo, fin dall'inizio, per poi dividerne il dramma conclusivo, come martire, sotto le bombe, nella famosa domenica **10 ottobre 1943**. Ottant'anni, esatti, come oggi.

Ma chi era, questo Vescovo? E perché va tanto ricordato? Che ha fatto di particolare per la nostra città di Campobasso?

Era del Piemonte, esattamente di Cuneo, dove era nato, in un piccolissimo paese dell'entroterra, nel 1898. Aveva sempre conservato il sapore delle periferie. Per questo, giunto giovanissimo Vescovo in Molise, a soli 42 anni, si trovò in un ambiente consono alla sua storia. Da militare, aveva fatto il servizio come ufficiale dell'esercito, sul fronte della prima guerra mondiale, diventando esperto di attività belliche, cosa che gli fu molto utile, quando dovette fare i conti con l'avanzata delle truppe Alleate, nel 1943, con lotta con l'esercito Tedesco.

Dopo l'otto settembre 1943, infatti, la nostra città di Campobasso si trovò circondata da due fronti: al sud, verso Mascione, erano appostati i Canadesi, pronti ad intervenire, mentre i Tedeschi erano asserragliati nel centro storico della città, attorno al Castello Monforte. In mezzo, si trovava la povera gente, che vedeva nella figura del Vescovo il suo naturale alleato, il suo storico difensore. Perciò, il Vescovo diventa l'unico punto di riferimento, operativo e morale.

Nella sua realtà di pastore diocesano, arrivato nel giugno 1940, aveva molto seguito il laicato, specie l'Azione Cattolica, allora vivacissima in diocesi. Frequenti le sue visite nei paesi. A Bojano in particolare, perché la cit-



tadina antica era rimasta priva della figura fissa del Vescovo, per scelta difficile di mons. Alberto Romita (1927-1939), che aveva deciso di vivere a Campobasso, per motivi di concretezza pastorale. Scrive spesso ai sacerdoti, specie dopo l'otto settembre 1943, quando era facile scappare, davanti all'ignoto di una guerra di cui non si vedeva ancora la fine. Tutto era incerto, anche il servizio sacerdotale, nel cuore del singolo parroco. La gente scappava. Era questa anche la tentazione del prete. Mons. Bologna fu esemplare: rimase fermo, in povertà e ristrettezze, freddo e condivisione, fino in fondo.

E in quei mesi di forte sconcerto, sociale ed ecclesiale, scrisse una mirabile lettera in cui richiamava ai preti la figura del "Bone pastor", il Buon pastore evangelico, che non lascia mai le pecore prive della sua fedeltà di guida sicura.

Ed eccolo sulla trincea, quando intuisce, da buon esperto militare, che la città di Campobasso rischia la distruzione, se solo saranno attivate le operazioni belliche, da una parte e dall'altra. Tenta allora una mediazione, che appare ben presto impossibile: "la guerra è guerra...!", gli viene risposto, sia da parte degli Alleati che dei Tedeschi. In mezzo, la gente, invece, lo invoca! E lui a fare la spola tra i due fronti, anche per salvare il grano, nei vari pastifici cittadini. Una vera emergenza! Padre dei poveri. Come lo sono stati gli antichi santi, nelle città medioevali.

Arriviamo così al **10 ottobre 1943**.

E' domenica. Al mattino presto, celebra con il popolo in cattedrale. Una messa di trepidazione, per le notizie tristi che arrivano. Al termine, prima di chiudere eleva un eroico grido di offerta: "**Signore, salva il mio popolo! E se per la salvezza di Campobasso occorre una vittima, prendi me, ma salva il mio popolo!**". E' una supplica, al cuore stesso di Dio!

E Dio risponde, come sa fare lui, che prende sempre sul serio la nostra preghiera. Così alla sera, mentre il Vescovo sta pregando il Rosario nella cappellina del Seminario, al piano terra, con le Suore, una bomba, lanciata dall'esercito canadese contro la città, scoppia devastante e travolge con le sue schegge il Presule. La bomba sfonda tutti i piani e esplose proprio nella cappellina. Una scheggia trafigge il capo di mons. Bologna ed uccide anche suor Lucia, che gli è accanto, in preghiera. L'altra suora, che non era presente in chiesa, accorre subito e con l'amitto liturgico tenta di fermare il sangue abbondante, che esce dalla ferita, mortale. Viene portato subito alla vicina caserma dei carabinieri, di fronte. Ma tutto è invano, perché morirà poco dopo, in un lago di sangue.

Eppure (ed è qui la forza della fede dei santi!) **la sua morte fermerà la distruzione della città**, come lui aveva invocato, perché la notizia della sua tragica fine desta subito sconcerto tra i due eserciti, in lotta. Nessuno vuole prendersi la responsabilità e la scarica sull'altro.

I tedeschi e gli Alleati, per mano di alti ufficiali, prendono così la decisione di non infierire più contro la città. Inoltre, il 13 ottobre, mercoledì, inaspettatamente, i Tedeschi escono da Campobasso, per rifugiarsi a Cassino, ritenuta più sicura. La città è libera. Campobasso è salva. Proprio come aveva pregato il santo Vescovo Bologna, la domenica mattina, offrendo se stesso come vittima di pace. **Il suo martirio ha salvato la città.**

Non ci resta oggi che continuare a pregare, specie dopo l'ultima scintilla di guerra, scoppiata in Palestina, attorno a Gerusalemme, la città della pace. Perché forse, anche in quel luogo santo, occorre qualcuno che si offra come vittima, per fermare la guerra fratricida?



MOLISE: QUESTIONE DEMOGRAFICA, QUESTIONE DEMOCRATICA

Un saggio del prof. Luigi Picardi

La prestigiosa rivista **Studium** (anno 119, n. 2, aprile-giugno 2023, pp. 289-305) ospita ancora un saggio del prof. Luigi Picardi sulla questione regionale molisana, ricorrendo il 60° della istituzione della Regione Molise, dal titolo «Molise: questione demografica, questione democratica». Il lavoro segnala come nell'ambito della "questione demografica" italiana e meridionale sia venuto segnalandosi lo scenario ancora più critico del Molise, regione che dal dopoguerra ad oggi ha perso il 30 per cento della popolazione, ridotta a 289 mila unità ufficialmente residenti. Vengono richiamate le conseguenze che l'emigrazione, la denatalità, l'invecchiamento e la dispersione della popolazione in 136 comuni quasi tutti in decrescita sistematica riversano su un territorio per la gran parte "area interna"; e si sottolinea in particolare come nel rapporto demografia-democrazia la crisi demografica apra anche una "questione democratica", incidendo negativamente sulla selezione quantitativa e qualitativa della classe politica. L'appello è rivolto però anche alle nostre famiglie perchè non si sottraggano alla sfida del futuro, aprendosi alla vita con scelte coraggiose, in modo da riattivare con la demografia anche la democrazia.

IL CANTO DEL GALLO *a cura di padre Giuseppe Maria Persico*

IL SENSO DEL TEMPO

**Il senso del tempo è una cosa strana,
perché un orologio, una stagione, la stessa evoluzione
sembravano cronologie tutte uguali
con leggi, ritmi, apparizioni diverse e abituali.**

**Era in me che sorgevano domande,
come lo scalatore da solo sulle Ande;
perché in cima, vedendo tante alture,
si sbriglia in sogni vasti e d'avventura.**

**Cos'è, chi sono, dove vado?
Forse l'inizio è ancora al guado;
guardo l'immenso e il piccolo lasciato a casa
io penso, e piango e rido e guardo a caso.**

**L'immenso siamo noi, che è una misura;
monocolo del cuore è la paura;
tutto io sento al vento dell'altura
con meraviglia sì, ma anche con cura.**



CUORI ARDENTI E PIEDI IN CAMMINO NEL RICONOSCERE GESÙ RISORTO

Don Eric M'bika Gabin

Istituita da Papa Pio XI nel 1926, la giornata missionaria mondiale è celebrata ogni anno in ottobre in tutto il mondo.

Si organizzano momenti di preghiera, testimonianze e raccolta delle offerte per sostenere le attività missionarie nel mondo.

Nella nostra arcidiocesi di Campobasso-Bojano, sull'impulso dell'Ufficio missionario diocesano diretto da don Nicola, una veglia di preghiera è stata organizzata domenica 22 ottobre alle ore 19:00 nella chiesa della Libera, presieduta da Sua Eccellenza Monsignore Gian Carlo Maria Bregantini.

Ogni anno un tema viene scelto dal Sommo Pontefice. Quest'anno celebriamo la 97ma giornata mondiale, e Papa Francesco ha scelto un tema che prende spunto dal racconto dei discepoli di Emmaus, nel Vangelo di San Luca (Lc 24, 13-35). Il racconto è suddiviso in tre punti salienti che costituiscono il "leit motiv" di ogni missionario: "Cuori ardenti"; "occhi aperti" e "piedi in cammino".

"Cuori ardenti", come lo spiega Papa Francesco.

È sempre Lui il Signore che prende l'iniziativa e ci raggiunge per illuminarci e trasformare il nostro cuore



nella missione. Come ai discepoli di Emmaus, il Signore Risorto ci spiega le Scritture facendo così ardere i nostri cuori.

"Occhi aperti" nel riconoscere Gesù Risorto tramite i gesti da lui compiuti: prendere il pane, benedirlo, spezzarlo e darlo. Cristo che spezza il pane diventa ora il pane spezzato, condiviso con i discepoli e quindi consumato da loro. In conseguenza,

precisa Papa Francesco, ogni discepolo missionario è chiamato a diventare, come Gesù e in Lui, grazie all'azione dello Spirito Santo, colui-che-spezza-il-pane e colui-che-è-pane-spezzato per il mondo. Lo spezzare il pane con gli affamati nel nome di Cristo è un atto cristiano missionario tanto più lo spezzare il pane eucaristico è l'azione missionaria per eccellenza.

"Piedi in cammino", con la gioia di raccontare il Cristo Risorto. L'eterna giovinezza di una Chiesa sempre in uscita, prosegue il Papa. In effetti, questo andare in fretta, per condividere con gli altri la gioia dell'incontro con il Signore, manifesta che "la gioia del vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù.

Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia" (Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium, 1). Prosegue il Papa, non si può incontrare davvero Gesù Risorto senza essere infiammati dal desiderio di dirlo a tutti. Perciò, la prima e principale risorsa della missione sono coloro che hanno riconosciuto Cristo Risorto, nelle



Scritture e nell'Eucaristia, e che portano nel cuore il fuoco e nello sguardo la sua luce. Costoro possono testimoniare la vita che non muore mai, anche nelle situazioni più difficili e nei momenti più bui. Chiara e Nicola, due ragazzi Molisani, ci hanno raccontato durante la veglia la loro esperienza di "Cuori ardenti", "Occhi aperti" e "Piedi in cammino". Tramite un Sacerdote del Burundi che hanno conosciuto in Molise e che tornava nella propria terra nativa per festeggiare la sua ordinazione sacerdotale, si recarono nel cuore dell'Africa Centrale. Raccontano di essere profondamente toccati dalla semplicità della gente. Senza niente, erano popoli felici, sempre col sorriso e sempre positivi. Chiara e Nicola si sentivano totalmente disarmati dai pregiudizi, e dai loro ragionamenti di "Bianchi". Sono rimasti stupiti della loro accoglienza: gente che li salutava, chiedendo come stavano; persone che li stringevano la mano come per sentire il loro calore umano; bambini che prendeva subito confidenza con loro nonostante l'ostacolo della lingua.

Momenti di condivisione, di convivialità e di fraternità concreta anche se per pochi giorni.

Chiara e Nicola si sono sentiti veramente Giovanni missionari in una terra lontana, vicini a un popolo fraterno, vivendo insieme lo stesso quotidiano, e insieme pane spezzato gli uni per gli altri.

L'altra testimonianza di "Cuori ardenti", "Occhi aperti" e "Piedi in cammino" ci viene da Sua Eccellenza monsignore Rosario, vescovo di Goré in Ciad. Di passaggio in Italia e in quanto Molisano, monsignore Rosario ha accettato volentieri di incontrare i membri dell'ufficio diocesano missionario il 15 settembre scorso soprattutto nel quadro del gemellaggio tra la diocesi di Goré e l'arcidiocesi di Campobasso-Bojano. Partendo dalla situazione sociopolitica del Ciad, sua Eccellenza ci ha edificati con la sua testimonianza di missionario.

In 42 anni di presenza, disse mons. Rosario, mai visto una simile violenza. Il governo lanciò una forte repressione contro la popolazione chi manifestò contro le tendenze della classe politica a perpetuare la dinastia dei Debi. Ci furono centinaia e centinaia di arrestati e uccisi, villaggi bruciati, con donne e bambini. Si diffuse la paura e l'odio. Di fronte a questa situazione, sua



Eccellenza prese l'iniziativa di riunire i capi religiosi (Pastori protestanti, l'Imam) per pregare insieme e parlare con le autorità. Intervenne su Radio Vaticana e Radio France Internazionale. Un atto di coraggio e di grande fede. Fu convocato dal Prefetto. Fra tempo, le autorità politiche del Ciad dichiararono l'ambasciatore tedesco "Persona non grata" e i gruppi di religione furono accusati di fare politica, di eccitare la gente alla rivolta o di pronunciare accuse contro il governo. Monsignore Rosario era convinto d'una sola cosa: "Prendere la difesa e la voce di chi non ha voce". Le chiesero di scrivere una lettera.

Poi vennero a trovare il Consigliere del Presidente della Repubblica più altri due Consiglieri. Il vescovo si affidò a San Pio e alla Madonna del Rosario di Limosano dicendosi interiormente: "Chi si occuperà di questo popolo dopo la mia espulsione?" Invece, grande fu la sorpresa: "Siamo inviati dal Presidente della Repubblica per ringraziarla di tutto quello che fatte e dite". Che miracolo! Comunque, dopo l'insistenza del vescovo che cessi i massacri, il Presidente fece il giro del paese e la calma è tornata nel paese. Ora, prosegue mons. Rosario, tutta la pastorale della diocesi è stata rivista in funzione di questi avvenimenti. A sentire queste parole, abbiamo capito anzitutto quanto è vero che il protagonista della missione è lo Spirito Santo, e quanto è importante per ciascuno di noi, in merito al nostro battesimo prendere l'itinerario a tre tappe: cuori ardenti, occhi aperti e piedi in cammino. In un mondo dove parlano solo bombe e carri armati, dove vite innocenti sono stroncate, dove i controvalori sono valori, è importante porre un gesto o un'azione concreta di solidarietà con altrui; è importante tenere sempre accesa la fiamma della speranza.

Alla fine, la missione comincia in noi stessi spingendoci nella conversione personale, prima di raggiungere altre persone. Tutta la nostra vita è da svolgere come una missione. Ecco perché l'ottobre missionario è ogni giorno in ogni tempo ed in ogni luogo.

INSIEME, IN STILE SINODALE, PER COSTRUIRE E PROMUOVERE



Mena Di Niro
Dama unitalsiana

L'U.N.I.T.A.L.S.I. molisana anche quest'anno ha organizzato il suo pellegrinaggio a Lourdes. Pellegrini, volontari, diversamente abili e malati hanno raggiunto in pullman la Grotta di Massabielle accompagnati dal Presidente Peppe Colucci.

La direzione spirituale è stata affidata a Don Michele Di Legge, affiancato dai sacerdoti don Francesco Corazzari, don Rocco Iannaccone, don Ennio Lembo e padre Antonio Narici. E' stato un pellegrinaggio condiviso con la sezione abruzzese incontrata ad Arenzano (GE). Qui, insieme, abbiamo partecipato alla messa nel santuario del Bambin Gesù di Praga.

A presiedere tutto il pellegrinaggio c'era S.E. Mons. Lorenzo Leuzzi, Arcivescovo di Teramo.

All'arrivo a Lourdes, dopo essere stati raggiunti dal gruppo partito in aereo, ci siamo ritrovati nella cappella St. Joseph per la celebrazione di apertura del pellegrinaggio. Durante l'offertorio sono state portate all'altare anche quattro mattonelle, due per ogni sezione, e due grossi ceri. Al termine della funzione religiosa, in processione, ciascun presidente di Sezione ha portato il proprio cero prima sotto la Grotta

Il Cardinale
Angelo Bagnasco,
Arcivescovo Emerito
di Genova:
«...Lourdes non è solo
terra di dolore
è soprattutto
terra di speranza...»

e poi negli spazi predisposti sulla riva destra del fiume Gave per essere acceso. Ognuno di noi ha affidato alle loro fiammelle una preghiera, un desiderio, una speranza.

Le mattonelle, invece, al termine dei nostri giorni a Lourdes sono state posizionate, dai rispettivi Presidenti di Sezione, in un mosaico che si sta realizzando al Salus e che si completerà al termine di tutti i pellegrinaggi unitalsiani. E' un mosaico che rappresenta il logo del 120° anniversario della nostra Associazione. Alla semplice, ma significativa cerimonia erano presenti anche i presidenti delle varie sottosezioni molisane e abruzzesi.

La mattina del secondo giorno abbiamo partecipato alla Messa Internazionale nella Basilica di San Pio X. Nella maestosa chiesa sotterranea, che ricorda una barca rovesciata, abbiamo vissuto e colto l'universalità del popolo dei fedeli in Cristo. A presiedere la funzione



religiosa c'era S.E. Mons. Arturo Aiello, Vescovo di Avellino. Incisive alcune parole della sua omelia: "... Se siamo qui è perché Bernardette ha ubbidito con fedeltà al messaggio ricevuto...Noi veniamo a Lourdes per vedere la Vergine Immacolata, ma soprattutto per essere visti, per essere confortati, aiutati. Siamo qui per essere oggetti dello sguardo di Maria ". Ha poi rivolto un pensiero ai giovani che in questi giorni stanno andando a Lisbona per l'incontro con il Papa: "...ai giovani le nostre speranze.

La chiesa ha bisogno di voi come costruttori di un nuovo cantiere". Nel pomeriggio si è svolta la Pro-

«Vogliamo costruire la nostra cappella interiore che dobbiamo edificare per creare un luogo privilegiato di incontro con Gesù e avere una comunità di fedeli aperti al dialogo, all'accoglienza e con una Fede più solida»



cessione seguita dall'Adorazione Eucaristica con la Santa Benedizione. E' stato un momento significativo, pieno di commozione e altamente religioso. Il giorno seguente ci ritroviamo tutti sotto la

più sapienza, di stupire i nostri fratelli, le nostre sorelle, con il nostro entusiasmo, la nostra gioia. Ci ha ricordato che Dio ci ama incondizionatamente. Nel corso di questi giorni abbiamo vissuto un

tema che ha contraddistinto il nostro pellegrinaggio unitalsiano: "Che si costruisca qui una cappella". Sono le parole affidate a Bernardette dalla Vergine. Ad ogni stazione, allestita lungo tutto il percorso e contraddistinta da una pietra, ci siamo soffermati e abbiamo fatto delle riflessioni...idealmente vogliamo costruire la cappella che la Vergine Immacolata ha chiesto a Bernardette. E' la nostra cappella interiore che dobbiamo edificare per creare un luogo privilegiato di incontro con Gesù e avere una comunità di fedeli aperti al dialogo, all'accoglienza e con una Fede più solida. Soprattutto noi unitalsiani dobbiamo imparare a costruire e promuovere un'associazione fatta di uomini e donne sempre più presenti, più attivi, più coerenti testimoni di vita. Al termine ci siamo trovati di fronte alla grotta, nel punto in cui Bernardette vide la Madonna per l'ultima volta. Ogni partecipante ha ricevuto una piccola pietra in ricordo di quanto vissuto. Non sono mancati i momenti di preghiera personale rivolti alla Vergine Immacolata; a Lei abbiamo affidato le nostre pene, le nostre preoccupazioni, i nostri cari. Abbiamo fatto il passaggio sotto la grotta e la liturgia dell'acqua nelle piscine. Torniamo nelle nostre case, abbiamo il compito di stupire, con la nostra testimonianza, coloro che incontreremo. Siamo saliti sulla montagna, ai piedi dei Pirenei, abbiamo vissuto un pellegrinaggio in perfetta forma sinodale, perché, come popolo di Dio, abbiamo camminato insieme, ci siamo aperti alla speranza e abbiamo fortificato la nostra fede. Ora riscendiamo al piano, ritorniamo nella nostra quotidianità, trasfigurati nell'Amore e pronti ad essere "pietre vive".



Grotta, ai piedi dell'Immacolata, per la messa dei pellegrini italiani. A officiare c'è il Cardinale Angelo Bagnasco, Arcivescovo Emerito di Genova: "... Lourdes non è solo terra di dolori, è soprattutto terra di speranza..." Queste alcune parole della sua approfondita e sentita omelia. La sera, partecipando alla suggestiva fiaccolata, abbiamo vissuto un intenso momento di preghiera. Le candele dei nostri malati, dei nostri pellegrini, di tutto il popolo presente si sono alzate in alto al canto dell'Ave Maria, ribadendo e confermando la propria Fede, la propria speranza in Cristo. La Sacra Effigie della Immacolata Concezione è stata portata, come da consuetudine, in spalle da alcune nostre dame. Il giorno successivo ci siamo ritrovati di nuovo nella Basilica di San Pio X per la chiusura del pellegrinaggio. Mons. Leuzzi, che ha celebrato la Santa Messa, ci ha augurato di tornare nella nostra quotidianità con

momento particolare: tutti insieme, malati, volontari, pellegrini, guidati dai nostri sacerdoti, a partire dalla Croce dei Bretoni e lungo tutta l'Esplanade abbiamo meditato sul



ZIA LINA, DISCEPOLA DI CRISTO

L'amore, un fuoco speciale che sostiene e mai consuma

Rosalba Iacobucci

LA MAMMA DEL PAESE

Di recente nella parrocchia di Spinete, quasi novantenne, è tornata alla Casa del Padre Tomasi Pasqualina.

Zia Lina per tante generazioni di adulti che da bambini al vecchio asilo l'hanno avuta come *collaboratrice tutto fare*.

Oggi le sue colleghe, per assicurare un migliore funzionamento a quella che (più propriamente) viene chiamata Scuola dell'Infanzia, hanno ruoli ben circoscritti.

Zia Lina, invece, doveva collaborare solo con sé stessa per svolgere le numerose mansioni per la gestione dei bambini a tempo pieno: all'epoca bidella addetta alla custodia e pulizia dei locali, cuoca di ben due sezioni numerose, accompagnatrice sul pulmino e per di più trasportatrice di legna anche quando era incinta per accendere le stufe.

Tutto questo lavoro era alimentato da un altro fuoco che infiammava il suo cuore di donna: un appassionato amore per i bambini. Un fuoco speciale che continuamente la riscaldava la sosteneva e mai la consumava. Un amore materno incondizionato non solo per i suoi quattro figli, ma per tutti i bambini che ha accudito nei decenni del suo pluriservizio scolastico. Ognuno come fosse suo figlio: nel bagno per i più piccini o difettosi non del tutto autonomi, a tavola per i più capricciosi o bisognosi perché affetti da allergie o patologie alimentari. Perciò, per tutti era ed è sempre rimasta zia Lina.

Ormai grandi e ben pasciuti di anni li ho visti sfilare commossi e riconoscenti vicino al suo feretro. Uno di loro, nonno, molto emozionato: «è stata la mamma del paese».

Qualche anno prima di morire mi esternò: «Sono vecchia e quasi impotente, ma volentieri tornerei ancora adesso dai bambini».

IL MOTTO SALMODIATO DI ZIA LINA

Questa passione sempre accesa, anche in vecchiaia inoltrata, ha trovato nella lunga vita di zia Lina la linfa vitale in un umile continuo abbandono (sostenuto a sua volta



da una fiducia comprovata in ogni tappa e necessità del cammino della vita) alla volontà di Dio: Padre amoroso e Provvido che ci precede e ci accompagna. La sua forza la condensava in un motto dialettale che la salmodiava con la vita prima che con le parole: *La vija la rrcapa Ddì. Rrcapa: capere* di origine latina (come tanti altri dialettismi) te la fa capire e prendere Dio; te la fa ri-capire, ri-prendere e ri-trovare ogni volta Dio.

Donde *capare*: in senso umano scegliere il meglio per le decisioni piccole o grandi della vita o materiale come capare la verdura scartando le foglie cattive.

Di entrambe le operazioni, lente, continue che richiedono molta pazienza, zia Lina, in qualità di moglie, madre privata e pubblica, nonché cuoca familiare scolastica, era esperta. Le aveva sperimentate con differenza fondamentale: il meglio per la verdura si può ricavare da soli, il meglio per la vita assolutamente no.

Già da piccolissima quando perdendo la mamma a soli otto anni fu costretta a rimboccarsi le maniche in casa, capì che senza "un aiuto Potente" (il papà era bravo ma non bastava) una Guida Speciale, un Consigliere prezioso al

quale fare sempre ricorso, non sarebbe riuscita ad andare avanti. Dio diventa il centro della sua vita: impara a rivolgersi a Lui come alla Mamma che ha perso. E come Madre tenerissima e Pastore Provvido continua ad indicarle il meglio e a sostenerla in questa strada maestra durante tutta la sua lunga e travagliata vita: in maternità difficili, da giovane sposa e madre nei disagi dell'emigrazione, nei problemi economici, nella dura fatica di ogni giorno.

La vija la rrcapa Ddì. Eco dei molti salmi di fiducia anch'essi canti dell'anima. Per tutti valgono il Salmo 22 e 23. Dal Salmo 22: dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Dal Salmo 23 del Buon Pastore: *Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome.*

Salmo che zia Lina non ha mai meditato nel Salterio (non ne ha avuto il tempo e la possibilità), ma capito, interiorizzato e attuato nel dipanarsi della sua lunga vita terrena: "La vita è teologa e la prima catechista" (Ermes Ronchi). Nel suo motto la verità fondamentale di noi credenti in Cristo Salvatore nel Figlio di Dio che ce lo ha rivelato come Padre: *Io sono la Via, la Verità e la Vita* (Gv14,6). I veri cristiani oggi come ieri all'inizio della loro storia sono "quelli della Via" (Atti 9,2).

La Via che solo assicura pienezza di Vita terrena ed ultraterrena. Come zia Lina discepola della Via: testimone di "una umile fede pasquale". Affascinata dalla liturgia del Venerdì Santo, si proiettava sempre, con la co-crocifissione di sacrifici e rinunce, verso la domenica di Pasqua e la Pasqua eterna (*non voglio morire di colpo, ma soffrire e purificarmi*).

Zia Lina discepola della Via: la santità feriale della "Porta accanto" di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio" (Gaudete et exsultate n°7). Per me davvero zia Lina è stata la santa sorella della "porta accanto" convissuta nello stesso stabile.

GLI EDITORIALI DI INTRAVEDERE DIVENTANO UN LIBRO

Al Direttore di IntraVedere P. GianCarlo Bregantini, la Redazione della rivista ha voluto, in segno di affettuosa attestazione di stima e riconoscenza, offrire la raccolta dei suoi Editoriali comparsi nella rivista dal numero 1 (gennaio 2020) al numero di settembre 2023.

Si tratta di un libro che raccoglie gli Editoriali della rivista, a firma di Padre GianCarlo, che hanno segnato lo svolgersi degli eventi in questi quattro anni trascorsi tra momenti drammatici (pandemia, guerra...) e iniziative gratificanti (sinodo, ordinazioni...). Il libro verrà donato al Vescovo in una manifestazione che si terrà il 4 novembre, giorno del suo onomastico.

d. Michele Novelli

INTRAVEDERE. Vedere dentro per immaginare. Entrare nel cuore di ciascuno come in quello di una comunità intera per progettare un futuro migliore. Questo l'intento programmatico con cui GianCarlo Maria Bregantini ha denominato fondato e guidato per quattro anni l'esperienza della rivista della Curia vescovile di Campobasso-Bojano.

Dal momento del suo arrivo in Arcidiocesi attraverso queste pagine ha condotto un dialogo continuo con il Molise per costruire le premesse di uno sviluppo spirituale e materiale dell'ambiente regionale. Le riunioni di redazione discutevano idee che contribuivano alla maturazione completa del popolo molisano. In questa logica la cronaca relativa alla vita religiosa della comunità ecclesiastica si è sempre intrecciata con una riflessione sui problemi altamente laici e civili grazie alla sua sapiente guida, attenta alla pluralità delle voci e degli atteggiamenti, ma vigile sugli sconfinamenti che potessero indirizzare la diffidenza dei campi opposti.

Gli editoriali di Bregantini in questo senso hanno voluto suggerire aree di speculazione e di intervento sui principali problemi che affliggono le comunità in genere e quella molisana in particolare.

La raccolta di questi scritti è infatti nel suo insieme una luminosa omelia ai fedeli e non, rivolta con l'amore di un superiore officiante che accompagna con la sua mano calda e benevola la parola diretta a ciascuno di noi perché sappia qual è la strada indicata dal cielo a questa povera e maltrattata terra.

Il lavoro, il mondo dei giovani, la sanità, la scuola, la missione sacerdotale, la famiglia, la politica istituzionale, la guerra, l'emigrazione e l'im-



migrazione, il volontariato, la diversità, la violenza sono tra i temi visitati dalla sicura e premurosa attenzione di Padre GianCarlo.

A tutti e su tutto egli ha voluto far sentire l'impulso determinato e consapevole di una forza tesa ad alimentare la crescita in un più diffuso e consistente benessere nel tessuto sociale. Un tessuto che gli è risultato ruvido e imbrattato da decenni di insipienza politica o superficialità amministrativa. Un tessuto che riacquista alcune vitali fibre grazie alla sua opera illuminata da un disegno trascendente. Intorno a lui i collaboratori si sono mossi con una libertà e un favore che non è facile riscontrare negli ambienti della comunicazione. Qualcuno ha potuto sperimentare la disponibile accoglienza di posizioni fuori dal coro che sole assicurano un maturo e autonomo livello della discussione. L'umile giornale della nostra Curia è diventato un riconosciuto esempio di informazione indipendente.

Esaurito il doveroso e meritato riconoscimento dell'opera di grande promozione sociale assicurata da Bregantini alla nostra terra, passo a delineare l'uomo così come mi si è rivelato attraverso gli anni di frequentazione personale.

Mi ha subito colpito una serena disposizione all'ascolto sempre unita a una capacità di sincero confronto, portato ai limiti di quel dissenso dichiarato che non ti fa sospettare mai accomodamenti di pura cortesia.

Le parole di eventuale dissenso sono comunque accompagnate dall'analisi delle ragioni. Con la stessa onestà dialoga con ogni istituto laico e religioso alla ricerca del fare. Chiedendo interventi e non accontentandosi delle promesse. Anzi ritorna su argomenti già trattati per ribadire che con lui non funziona la dilazione basata sulla distrazione.

Altro suo pregio è la naturale e candida domanda che mi ha spesso rivolto alla pari, chiedendomi ad esempio, dopo i miei insistiti interventi a favore della pace in Ucraina, se secondo me esisteva una soluzione. Fuori dai nostri rapporti ho notato il carisma di cui gode nella diocesi e nella società tutta, segnalato dalle più varie e costanti e ripetute testimonianze fatte di rispetto, affetto, gratitudine e stima. Del resto meritate dal suo atteggiamento sempre positivo e costruttivo.

Non devo ribadire la circostanza a tutti nota che Bregantini gode della considerazione di un papa che gli affidò qualche tempo fa la compilazione dei testi della Via Crucis.

Un papa di cui condivide la resistenza alle sirene di una spesso ingessata informazione mediatica. Che si è rifiutato come lui di ripetere senza fantasia e senza autonomia le stanche e scontate valutazioni suggerite dall'inviato di turno.

I quattro anni di vita di IntraVedere mi hanno suggerito un'ulteriore dimensione, dopo quella di educatore e uomo di cultura e di spettacolo penso stimato: quella di mettere in gioco la mia responsabilità civile in un'attività di diretta polemica e azione giornalistica. Per il bene unico della verità.

Roberto Sacchetti

L'ISTITUTO DI SCIENZE RELIGIOSE "S. GIUSEPPE MOSCATI"



**Sandra De Lucia
Giselda Tomasone**

Il "fedele" è ogni battezzato, laico, chierico o religioso il quale è costituito POPOLO DI DIO con il preciso compito di contribuire alle attività pastorali delle varie Diocesi di appartenenza, tra cui vi è la formazione, che esige laici preparati. Dapprima Giovanni Paolo II ha affermato, nell'ESORTAZIONE APOSTOLICA CHRISTEFIDELES LAICI (30/12/88), l'importanza della formazione laicale: *"I fedeli laici appartengono a quel Popolo di Dio che è raffigurato dagli operai della vigna, dei quali parla il V. di Matteo: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna» (Mt 20, 1-2)"* (N.1). Sono i laici quegli operai chiamati da Dio a lavorare questa vigna che è il mondo, affinché sia trasformato secondo la Sua volontà. Successivamente Papa Francesco, nel Motu P. ANTIQUUM MISTERIUM (11.02.2022), ha istituito il Ministero del Catechista. Nel panorama dell'Italia meridionale L'I.S.S.R., sito a Benevento, in Viale Atlantici n. 69 (Tel.: 0824-312246; cell.: 328-1835632; email) segreteria@issrnb.it si distingue. È un'istituzione accademica ecclesiastica eretta dalla Congregazione per l'educazione cattolica, collegata alla Pontificia Facoltà

Teologica dell'Italia Meridionale, promossa dalle Arcidiocesi di Benevento, Campobasso - Bojano, dalle diocesi di Avellino e Cerreto Sannita - Telesina - S. Agata de' Goti e dall'Abbazia di Montevergine. Rilascia titoli validi in tutta la Comunità Europea. È aperto a tutti coloro che, idonei per condotta morale e per studi precedenti, desiderino apprendere la Teologia e le Scienze Religiose, secondo le modalità sue proprie.

Gli studenti si dividono in ordinari, straordinari, uditori, ospiti e fuori corso secondo quanto stabilito dallo statuto.

Obiettivo è la formazione ed abilitazione dei docenti di religione cattolica, che possano insegnare nelle scuole di ogni ordine e grado, addivenire all'approfondimento dello studio della Rivelazione, preparare figure professionali cristiane, formazione dei diaconi permanenti a mezzo di idonei percorsi di studio, anche flessibili e attuabili online. Propone un'ampia offerta formativa: Baccalaureato (Laurea in Scienze Religiose), Licenza (Laurea Magistrale in Scienze Religiose), percorsi formativi per laici, laiche, religiose, religiosi, operatori pastorali e culturali, catechisti e docenti senza limiti di età, itinerario formativo Chiesa, religione e società (percorso di aggiornamento serale ed online per docenti, laici, laiche, religiosi, religiose, operatori pastorali).

È previsto altresì il biennio propedeutico in diritto canonico ed

è possibile usufruire sia di percorsi tematici che di corsi singoli aperti a tutti. È un ambiente che oltre a fornire forti stimoli culturali si contraddistingue per la sua proverbiale accoglienza ove ogni iscritto, prima ancora di essere uno studente, è una persona amata e rispettata semplicemente per quello che rappresenta.

La carica umana di tutto il personale permette agli studenti di seguire al meglio i vari percorsi formativi conciliando ognuno le proprie esigenze personali, familiari e lavorative.

Ogni energia messa in campo nell'I.S.S.R. crea quotidianamente le basi per un'atmosfera proficua e serena che riflette i valori caritatevoli del Vangelo consentendo agli stessi studenti di fare esperienze comuni, oltre che di studio, anche di sincera fratellanza.

Possiamo dire con estrema sincerità che la frequentazione dell'ISSR di Benevento per noi ha rappresentato una profonda esperienza di formazione sotto il profilo culturale e umano e che ha migliorato la nostra vita sia personale che familiare.

Ci auguriamo che sempre un maggior numero di persone possano intraprendere simili percorsi di studio, affinché il sapere che ne deriva possa essere di aiuto alla società, nella quale tutti siamo chiamati a vivere e ad operare per il bene comune.

**ISCRIZIONI APERTE
FINO AL 15 NOVEMBRE**

PADRE... PIÙ FACILE A DIRSI CHE A FARSI

Silverio di Girolamo

Padre vuol dire soffrire. Infatti deriva dal verbo latino *pati*, che vuol dire appunto soffrire. Questo diceva mia mamma, profondamente scossa dalla perdita in giovanissima età del suo amato genitore. In realtà le cose stanno diversamente.

La parola padre si articola a partire dalla radice sanscrita -pa che vuol dire nutrire, proteggere, concetti questi che si associano inevitabilmente a un ruolo di guida.

Nelle Sacre Scritture troviamo esempi illuminanti e dolcissimi di come vada svolto questo ruolo.

Nel libro della Genesi Dio, nell'indicare Abramo quale padre di tutte le genti, affida a lui come primo compito quello di far camminare i suoi figli e la sua famiglia sulla via della giustizia e del diritto.

E Abramo, nella sua prima richiesta di intercessione, chiede a Dio di non distruggere Gomorra, se dovesse trovarvisi almeno un uomo giusto. La prima richiesta di Abramo è quella di perdono e compassione. Compassione e autorevolezza accompagnano spesso il ruolo paterno

«Nutrire vuol dire non risparmiarsi neanche un briciolo di energia per fare quanto possibile al fine di garantire a chi ci è affidato ciò di cui veramente necessita, non soltanto per il sostentamento materiale, ma soprattutto per vivere in serenità e armonia»

nelle Sacre Scritture. Nel libro dei proverbi leggiamo che il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio in cui si compiace.

Nella lettera agli Efesini San Paolo esorta i padri a non provocare l'ira dei figli, ma ad allevarli nell'educazione e nell'ammonimento del Signore. Nella lettera ai Colossesi i padri vengono incitati a non provocare o inibire i figli, affinché non si scoraggino. Nella prima lettera ai Corinzi stigmatizza il comportamento dei suoi fratelli non per farli vergognare, ma per ammonirli

come figli carissimi.

Nel Suo Vangelo, S. Matteo ci ricorda che non esiste Padre che dia una pietra al figlio che gli chiede pane. Il Padre guida, protegge e nutre la famiglia a lui affidata. Nel fare ciò deve innanzitutto essere inflessibile nei suoi principi.

Non si può guidare niente e nessuno se non si ha una chiara direzione verso cui dirigersi.

La protezione va esercitata con tenerezza. La punizione è seconda all'esortazione, che è la prima via da seguire.

L'esortazione richiede pazienza, tenacia e saldezza nell'esempio. Nutrire vuol dire non risparmiarsi neanche un briciolo di energia per fare quanto possibile al fine di garantire a chi ci è affidato ciò di cui veramente necessita, non soltanto per il sostentamento materiale, ma soprattutto per vivere in serenità e armonia.

Tutto semplice dunque.

A dirsi. A farsi, in realtà, molto meno. La rinuncia potrebbe avere come prezzo da pagare non il nostro fallimento, ma lo smarrimento dei nostri cari.

Cui prodest?



CAMPOLIETO

L'ANTICA ARTE PIROTECNICA BRILLA NEL CUORE DEL MOLISE



Francesca Valente

Molte sono le ragioni che mi spingono ad esplorare la bellezza e l'autenticità dei borghi molisani: l'atmosfera, la storia, la cultura, i paesaggi pittoreschi, le tradizioni, i piaceri culinari, le camminate tra vicoli tortuosi, le piazze accoglienti che ti permettono di scoprire dettagli affascinanti del luogo. Questo mese il borgo che mi ha attirato a sé è Campolieto; mi ha incuriosito per via di una mostra permanente intitolata "disegnare nel cielo", che è ospitata all'interno del museo civico e regala ai visitatori un viaggio nella storia del Premiato Laboratorio Pirotecnico di Francescopaolo Paradiso & figlio (1899-1939), fondato alla fine dell'800 proprio a Campolieto.

La mostra è un omaggio all'ingegno umano e alla capacità di trasformare il cielo notturno in una tela luminosa. Le variazioni di colore, forma e intensità catturano l'immaginazione e suscitano emozioni intense. Ogni scoppio è unico e la successione di esplosioni crea una coreografia visiva, che può essere sia

delicata che esplosiva, ricca di contrasti e sorprese. Questi colori danzano insieme nel cielo realizzando uno spettacolo caleidoscopico di bellezza e sono un'esperienza che unisce le persone, creando un senso di comunità e un'atmosfera di gioia condivisa. "Disegnare nel cielo" è anche un tributo alla storia e alla bellezza di Campolieto perché fon-

de in un'esperienza unica arte e storia, invitando i visitatori a immergersi nella creatività e nella tradizione locale.

PASSEGGIANDO PER CAMPOLIETO

Campolieto è un borgo medioevale che si sviluppò attorno al palazzo feudale, ancora oggi esistente anche





accregono il clima di allegria. Il 29 settembre si festeggia San Michele Arcangelo; il 31 dicembre è la volta della "maitunata", cioè una serie di canti popolari che si eseguono nella notte di Capodanno. Altra tradizione è la "Pasquetta": nella notte tra il 5 e il 6 gennaio si canta di porta in porta, prima dai ragazzi sino a mezzanotte, poi dai giovani fino al mattino. È un canto popolare religioso che rievoca la storia dei Re magi e termina con l'augurio di buon auspicio a tutti i membri della famiglia. Dopo il canto il gruppo di ragazzi è invitato dal capo famiglia in casa dove viene imbandita la tavola ricca di carni insaccate e vino. Campolieto è un luogo dove storia, cultura e arte si fondono in un abbraccio affascinante. Le tradizioni di questo borgo sono con amore promosse e recuperate dal circolo culturale "La Strina" che,

se trasformato nel suo interno in ampi appartamenti.

Le strade lastricate e i vicoli stretti si snodano attraverso il paese e si propagano in tutto il centro storico, dove possiamo ammirare la chiesa di San Michele Arcangelo, che si erge alla sommità di un'ampia scalinata. La chiesa, presente già nel 1300, venne distrutta da un incendio che scoppiò nella notte tra il 13 e il 14 giugno del 1682, in occasione dei fuochi che fedeli avevano acceso in onore di Sant'Antonio.

Si racconta che, mentre le fiamme divampavano, distruggendo la chiesa, sull'altare fossero presenti due calici: uno vuoto e l'altro contenente l'ostia consacrata. Quando l'incendio fu domato, fu ritrovato il calice vuoto fuso, mentre l'altro, che conteneva l'ostia consacrata, si era solo annerito, conservando intatto al suo interno il sacro contenuto. I fedeli ritennero che si trattasse di un miracolo e così, unendo tutte le loro forze, ricostruirono in brevissimo tempo la chiesa.

È meritevole di attenzione il palazzo ducale dei De Capua, in origine castello medioevale, oggi palazzo che ha le caratteristiche di un edificio barocco, con decorazioni sul portale e sulla cornice a colonne greche. Fuori dal paese si trovano due chiesette di campagna: la chiesa di San Marco e quella di Santa Maria delle Grazie, da dove è possibile perdersi con lo sguardo in panorami suggestivi.

TRADIZIONI ED EVENTI

Gli abitanti di Campolieto sono particolarmente devoti a San Michele Arcangelo e Sant'Anna (entrambi patroni del paese). Quest'ultima viene celebrata con solennità il 26 luglio e il 4 ottobre, per grazia attribuita alla Santa, che salvò il paese dallo spaventoso ter-

remoto del 26/07/1805.

Durante il pomeriggio del 26 luglio si svolge la festa del Giglio: uno scheletro di legno a forma di campanile viene ornato e ricoperto di biscotti, di bottiglie di vino e di molte altre prelibatezze e portato



La chiesa di San Michele Arcangelo



su Piano dell'Olmo, dove si raccoglie il popolo, accompagnato dalla banda musicale. Fa seguito l'asta dei vari doni, che si protrae fino ad esaurimento del cibo proposto. Il tutto è accompagnato da marce e musiche eseguite dalla banda, che

meritevolmente, si dedica alla tutela del patrimonio culturale del paese. Una visita a Campolieto è un'esperienza che cattura l'essenza della bellezza e della tradizione di questo piccolo borgo medioevale nel cuore del Molise.

SVIZZERA IL SISTEMA DI FORMAZIONE DUALE E L'APPRENDIMENTO PERMANENTE, UN MODELLO DI SUCCESSO

Rebecca Narducci, Zurigo

La Signora Angela Merkel, allora Cancelliere della Germania federale, in occasione degli incontri con il Governo italiano raccomandava di introdurre in Italia un sistema di formazione professionale strutturato come quello tedesco per combattere la piaga della disoccupazione giovanile. Svizzera e Germania, come noto, hanno un sistema di istruzione professionale duale molto simile per quanto concerne finalità, organizzazione, principi e didattica, fatte salve le specificità della Confederazione elvetica in ordine ai principi costituzionali e federali sull'istruzione e la formazione.

COMBINARE TEORIA E PRATICA PER

UN FUTURO PROMETTENTE

Nel mondo dell'istruzione, la Svizzera è un faro di innovazione e gli elementi chiave del suo sistema educativo, che attira regolarmente l'attenzione internazionale, sono il sistema di istruzione duale e la possibilità di apprendimento permanente. L'approccio alla formazione dei giovani combina l'apprendimento teorico in classe con l'esperienza pratica sul posto di lavoro. Questo sistema di istruzione duale prepara gli studenti a una transizione senza soluzione di continuità nel mondo del lavoro. Inoltre, il sistema educativo della Svizzera consente a tutti i professionisti di accedere alla formazione continua in qualsiasi momento, anche durante il lavoro, offrendo opportunità di sviluppo professionale continuo e di ricollocamento nel mercato del lavoro. Al centro del sistema di istruzione duale c'è il principio dell'equilibrio, che mira a dotare gli studenti non solo di conoscenze cognitive, ma anche di competenze pratiche. Questo equilibrio si ottiene attraverso la combinazione di due com-



ponenti essenziali: l'apprendimento delle conoscenze teoriche a scuola e l'apprendimento delle attività pratiche sul posto di lavoro. Dopo nove anni di scuola dell'obbligo, i giovani in Svizzera che non frequentano i licei hanno la possibilità di imparare un mestiere. A tal fine, frequentano una o due volte alla settimana una scuola

«I giovani in Svizzera che non frequentano i licei hanno la possibilità di imparare un mestiere. A tal fine, frequentano una o due volte alla settimana una scuola professionale, dove acquisiscono le conoscenze teoriche necessarie per il settore di lavoro scelto»

professionale, dove acquisiscono le conoscenze teoriche necessarie per il settore di lavoro scelto. I programmi di studio sono con-

cepiti per integrare le competenze pratiche acquisite nel mondo del lavoro, fornendo così un'istruzione completa. Gli studenti trascorrono i restanti giorni della settimana lavorando in un'azienda con cui hanno un contratto di apprendistato. Gli apprendistati coprono una grande varietà di settori, dall'ingegneria alla finanza e alla sanità, con un totale di circa 245 mestieri codificati tra cui scegliere. Durante il periodo di apprendistato, i giovani acquisiscono esperienza pratica, lavorano a progetti reali e guadagnano uno stipendio ad aumento graduale. La durata dell'apprendistato varia da due a quattro anni. In questo modo, i giovani vengono introdotti nel mondo del lavoro in modo cosciente, senza l'ansia dell'incertezza. Oltre ad apprendere le competenze professionali specifiche, esercitano il lavoro di squadra, le abilità sociali e la professionalità. Il sistema duale garantisce una disoccupazione giovanile tra le più basse in Europa e circa due terzi dei giovani in Svizzera scelgono oggi questa strada.

IL RUOLO DEI DATORI DI LAVORO

I datori di lavoro svolgono un ruolo cruciale nel sistema di formazione duale svizzero. S'impegnano a fornire formazione e tutoraggio di qualità agli studenti. In cambio, beneficiano di una forza lavoro ben formata, qualificata, necessaria per il loro settore d'attività. Si tratta di una situazione vantaggiosa per tutti, che favorisce una forte partnership tra il settore dell'istruzione e l'industria. I formatori degli apprendisti rivestono un ruolo fondamentale nelle aziende: hanno una formazione specifica aggiuntiva (pedagogica e didattica), che li autorizza a svolgere il ruolo di formatore e mentore in azienda e ad accompagnare gli allievi da vicino nel loro sviluppo.

PERCORSI DI APPRENDIMENTO INDIVIDUALI

E FORMAZIONE PERMANENTE
Uno dei punti di forza del sistema svizzero è la sua flessibilità. Adatta l'istruzione alle esigenze dei singoli studenti e dei settori industriali, garantendo anche agli adulti la possibilità di continuare la propria formazione. La varietà di apprendistati permette ai giovani di trovare un percorso che corrisponda ai loro interessi e obiettivi di carriera. Questa personalizzazione

«Uno dei punti di forza del sistema svizzero è la sua flessibilità. Adatta l'istruzione alle esigenze dei singoli studenti e dei settori industriali, garantendo anche agli adulti la possibilità di continuare la propria formazione»

favorisce il senso di appartenenza alla propria formazione e alla propria carriera.

Tuttavia, alcuni giovani hanno bisogno di più tempo per crescere e si rendono conto solo tardi delle loro aspirazioni di carriera. Nel sistema svizzero, un cambiamento è sempre possibile. Ad esempio, attraverso un'ulteriore formazione dopo l'apprendistato, si possono raggiungere livelli di istruzione più elevati, ma c'è anche la possibilità di riorientarsi completamente dal punto di vista professionale.



Rebecca Narducci*

Durante l'apprendistato è anche possibile conseguire una maturità professionale, che in seguito dà accesso alle università e alle scuole universitarie professionali.

DIPLOMA CON QUALIFICHE DI VALORE

Il sistema di formazione duale in Svizzera si conclude con due importanti qualifiche: l'Attestato federale di capacità (AFC) e il Certificato federale di formazione pratica (CFP). Entrambi attestano la capacità dei giovani di lavorare in uno specifico settore professionale e sono molto apprezzati nel mercato del lavoro svizzero. Si ottengono dopo tre o quattro anni di formazione. Il Certificato federale di formazione pratica (CFP) può essere ottenuto in alcuni settori dopo un apprendistato di soli due anni. È particolarmente indicato per i giovani che non sono ancora sicuri del percorso che vogliono intraprendere e può portare a un AFC prolungando, successivamente, la formazione di altri due anni. Gli adulti in possesso di una qualifica AFC possono continuare la loro formazione in fasi successive, grazie al sistema di formazione continua, e accedere persino a percorsi professionali superiori che forniscono conoscenze specialistiche nel settore di riferimento, promuovono competenze professionali e manageriali orientate al mercato del lavoro, e sono equiparabili ad una laurea.

Ciò che rende la formazione pro-

fessionale continua così preziosa è che può essere completata mentre si lavora e gli svizzeri ne fanno buon uso: il 68% della popolazione tra i 25 e i 65 anni partecipa alla formazione continua, percentuale significativamente più alta di quella dei Paesi dell'Ue (42,7%).

RICONOSCIMENTO INTERNAZIONALE

Il sistema di istruzione duale svizzero è riconosciuto in tutto il mondo; conseguentemente ha attirato l'attenzione internazionale e diversi Paesi hanno cercato di adottare elementi di questo modello, utilizzato per altro anche dagli italiani del Nord Italia: tanti giovani italiani delle Regioni confinanti con la Svizzera svolgono apprendistati professionali nel Canton Ticino e nella parte meridionale della Confederazione. Offrendo agli studenti una combinazione di competenze pratiche e conoscenze teoriche, la Svizzera non solo prepara i suoi giovani al mondo del lavoro, ma promuove anche una cultura dell'apprendimento permanente, consentendo a tutti i professionisti di svolgere l'attività che li soddisfa e che si adatta alla fase di sviluppo della loro vita.

***Rebecca Narducci, originaria di Santa Maria del Molise, è nata in Svizzera. Attualmente è occupata, a livello dirigenziale, nell'Amministrazione del Cantone di Zurigo, Dipartimento Economia e Lavoro.**



SCUOLA TEOLOGICO-PASTORALE MONS. VITTORIO FUSCO



LA SCUOLA TEOLOGICO PASTORALE

E' UNA GRANDE OCCASIONE DI CRESCITA SPIRITUALE E PASTORALE PER TANTI FRATELLI E SORELLE!

In particolare, quest'anno è pensato per le donne che vogliono rispondere e prepararsi ai Ministeri istituiti di Lettorato e Accolitato e al servizio di Catechista, secondo le indicazioni del Motu Proprio "Antiquum Ministerium" di Papa Francesco.

La Scuola è articolata 2 anni ciclici di due quadrimestri ognuno.

**Le lezioni si svolgono nei giorni:
Lunedì e Mercoledì dalle 18,00 alle 20,00 (Corsi Base obbligatori)**

**Prima dell'inizio della Lezione il Vescovo celebrerà la Messa
nella Chiesa della Carità ore 17.00**

**Le lezioni avranno inizio Lunedì 9 ottobre alle ore 18,00,
presso il Centro Pastorale Diocesano in via Mazzini 80 a Campobasso.**

**Iscrizioni presso la Segreteria della Scuola
Via Mazzini, 80 Campobasso**